

## TORNATA DEL 19 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione della Commissione per l'esame dei documenti concernenti il progetto di legge per l'appannaggio del duca di Genova — Annuncio d'interpellanza del deputato Buffa — Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Sulis per alcuni provvedimenti amministrativi e di polizia nella Sardegna — Osservazioni dei deputati Sulis, Siotto-Pintor e Marongiu — Approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Sulis — Relazione sul progetto di legge in favore dei danneggiati dall'ultima guerra — Relazione sul progetto di legge per alcuni lavori al porto di Savona — Relazione su quello concernente l'approvazione dei conti dei bilanci passivi del 1849 della cancelleria generale — Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni militari, articolo 3 — Emendamenti dei deputati Dabormida, Tecchio, Moia, Quaglia e Sulis — Parole dei deputati Durando, Lanza, Bes, Jacquemoud Antonio, Cossuto, Bronzini-Zapelloni e del regio commissario — Approvazione dell'articolo 3 del deputato Dabormida — Osservazioni dei deputati Durando, Trotti, Spano G. B., Bertolini, Ricci G., Viora, Tecchio, all'articolo 4 — Incidente tra i deputati Balbo e Notta — Emendamento del deputato Menabrea — Discussione sull'articolo 6 — Opinioni dei deputati Quaglia, Tecchio, Jacquemoud Antonio, Mellana e Lanza.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ARNULFO**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2453. Massa Francesco, domiciliato in Torino, maestro di scherma, rappresentando che Almansi Michele, già capitano nella sciolta colonna mobile modenese, reclamò inutilmente presso il ministro di guerra perchè non gli tenne conto dei suoi servizi, e rifiutò le sue discolpe, chiede che la Camera provveda perchè il predetto capitano sia riammesso nei suoi diritti.

2454. Bertone Diego, da Cuneo, domiciliato a Torino, supplica la Camera a disporre affinchè la biblioteca dell'Università resti aperta, secondo le stagioni, due o tre ore prima delle 9 antimeridiane, o dopo le 3 pomeridiane, onde gli impiegati possano frequentarla.

2455. Cattaneo Francesco propone che ogni titolo di nobiltà feudale sia mutato in quello di patrizio del Regno, e presenta altre osservazioni relative ai titoli di nobiltà.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

**TECCHIO.** La prima petizione, n° 2453, di cui si diede lettura, riguarda un militare per nome Almansi, il quale domanda che gli siano liquidati i conti della pensione onde godeva per servizi resi sotto il Governo francese.

Seguendo l'uso della Camera, che a queste petizioni ha

sempre accordata l'urgenza, pregherei la medesima di voler per questa adottare pure l'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato generale Oliveri domanda un congedo di 12 giorni.

(La Camera accorda.)

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'APPANNAGGIO DEL DUCA DI GENOVA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le relazioni di Commissioni che sono in pronto. Invito alla ringhiera il relatore deputato Ricci Vincenzo.

**RICCI V.**, relatore, presenta la relazione sopra il progetto di legge per l'appannaggio del duca di Genova. (Vedi vol. Documenti, pag. 57.)

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda procedere alla discussione di questo progetto di legge in seguito agli avuti schiarimenti, oppure se voglia determinare un altro giorno per questa discussione.

*Molte voci.* Si stampi questa relazione.

*Altre voci.* Si discuta subito.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti se si debba procedere alla stampa di questa relazione.

**BARBIER.** Tout rapport doit être distribué au moins 24 heures avant d'être soumis à la publique discussion. Ainsi je crois qu'il doit être imprimé et distribué dans les bureaux.

**PRESIDENTE.** Rispondo al signor deputato Barbier che il progetto fu già presentato, e seguì il corso prescritto dal regolamento, che la relazione presente è la seconda che si fa relativamente a questo progetto. Si tratta dunque di vedere

se si vuole che questa relazione sull'esame dei documenti sia, come la prima, stampata e distribuita.

**LANZA.** Io credo che quando la Camera ha deliberato di mandare alla Commissione il terzo progetto di legge relativo agli appannaggi della real Casa, essa lo ha fatto perchè aveva bisogno di schiarimenti relativamente al patrimonio privato della medesima. Ora la Commissione ha raccolto tutti i documenti, ha presentato una relazione su questi schiarimenti, ma non è possibile che ogni deputato abbia potuto tener dietro a tutti i calcoli, a tutte le variazioni portate dai diversi lasciti, in modo da aver presente quanto è d'uopo per deliberare sullo stesso progetto.

Credo adunque che sia necessario che venga stampata questa relazione, e che dalla distribuzione alla deliberazione passi almeno un giorno per poterla leggere e studiare alcun poco.

**BARBIER.** Les explications que vient de donner l'honorable M. Lanza étant précisément celles que j'avais l'intention de faire moi-même, je renonce à la parole.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera per sapere se intenda passare immediatamente alla discussione, oppure se vuole che si stampi questa seconda relazione.

Quelli che opinano che si debba stampare questa seconda relazione, e differire la discussione sul progetto di legge cui essa si riferisce, vogliono alzarsi.

(La Camera si dichiara per la stampa.)

**BUFFA.** Desidererei di muovere alcune interpellanze al signor ministro dell'interno intorno ad una circolare stampata nel foglio ufficiale di ieri, e diretta agli intendenti di divisione sopra le deliberazioni pubbliche dei Consigli municipali. Pregherei il signor ministro a dire quando intenda di rispondere in proposito.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** La circolare stessa contiene il fatto e le osservazioni, sicchè io avrei nulla da dirvi sopra. Il Ministero si è tenuto alla legge, ha interpellato in proposito il voto del Consiglio di Stato, e crede di aver operato con tutta regolarità.

**BUFFA.** Io credo che le discussioni improvvisate abbiano il pregio di lasciare insoddisfatte le parti. Non ostante le cose dichiarate nella circolare summentovata, io credo che ci sia molto da dire sulla conclusione di quella circolare. Per questo desidererei che fosse fatta discussione nella Camera; quindi domanderei che fosse assegnato un giorno.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Quando vuole la Camera.

**BUFFA.** Io proporrei venerdì.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda di assegnare a venerdì tale interpellanza.

(La Camera assente.)

**RISPOSTA DEL MINISTRO DELL'INTERNO ALLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SULIS INTORNO ALLE CONDIZIONI DELLA SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha la parola per rispondere alle interpellanze del deputato Sulis.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Dovendo rispondere alle interpellanze del deputato Sulis, debbo prima d'ogni cosa dichiarare che non v'ha nulla di più vero che quanto egli ha esposto intorno alle deliberazioni prese in ottobre scorso dal ministro dell'interno, d'accordo coi deputati della Sardegna.

Tutti d'accordo lamentavamo il numero, che sempre più andava crescendo, dei delitti in quell'isola; e tutti d'accordo cercavamo i rimedi da apportarvi. Si riconosceva però che questi disordini ed il progressivo loro aumento era da attribuirsi a tre principali cause. La prima è quella stessa che pur troppo fu comune colla terraferma, cioè una qualche rilassatezza negli agenti della forza pubblica nell'eseguire gli ordini, titubanza naturale nella transizione che ebbe luogo dall'antico ordine di cose ad un nuovo; il qual passaggio lascia soventi in forse se non si leda il diritto di taluno nell'agire con tutta quell'energia che talvolta le circostanze richiederebbero.

La seconda causa vuolsi attribuire all'assenza totale di forze che ebbe luogo per qualche tempo in quell'isola. Quando incominciano i disordini ristabilire l'ordine è cosa difficile e che richiede qualche tempo. Non è da dire però che non vi concorra eziandio una terza causa, la quale sta nel nuovo metodo di processura nelle materie criminali.

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Nei primi tempi di tale sistema, massime dove si hanno a temere vendette, i testimoni che si trovano sempre in confronto col reo, sono timidi, e talvolta non s'arrischiano di dire la verità con quella franchezza con cui si dice allorquando il reo non è presente. Queste difficoltà comparvero pure in Sardegna, dove l'amministrazione della giustizia criminale dovette perciò essere più lenta e talvolta inefficace. Non è da dire però che la magistratura non agisca, poichè molte sentenze furono pronunziate, come furono pronunziate molte condanne gravissime, e ancora negli ultimi mesi ne abbiamo vedute parecchie di esse portate davanti il magistrato di cassazione.

I fatti dunque non si possono contestare. I delitti crescevano: dovevamo trovarvi rimedio. Allora si convenne essenzialmente per due disposizioni: per l'aumento della forza, e per mandare una delegazione speciale, la quale accertasse il modo con cui dai tribunali si procedesse nell'amministrare la giustizia. Quanto all'aumento della forza io ne feci le necessarie istanze al Ministero della guerra. La forza era già stata aumentata anche fin dal maggio 1849 e nei mesi successivi, lo fu ancora dopo l'ottobre, e specialmente in gennaio ultimo. Quindi ai cavalleggieri già colà esistenti in numero di 476, altri se ne aggiunsero in numero di 115. Inoltre fu inviato un battaglione di cacciatori guardie di 460 uomini. La forza esistente ora in Sardegna ammonta in totale a 4655 uomini; e posso assicurare la Camera che la forza non ascese mai oltre in quell'isola nei tempi trascorsi. Io riconosco che è forse anche insufficiente la forza dei cavalleggieri eccedente di poco i 600 uomini, ai quali si sono aggiunti in questi mesi alcuni altri non ancora montati a cavallo, talchè formano il numero di 700. Ora il Governo ha già date opportune istruzioni per un migliore riparto di queste forze, persuaso che, quando sieno meglio ripartite, parranno meno insufficienti di quello che paiono. E mentre si sono già dati questi ordini, si pensò pure ad accrescere il numero dei cavalleggieri sino a 1200, di cui mila circa sarebbero montati a cavallo. Con questa forza si spera di poter raggiungere lo scopo.

Quanto al secondo mezzo, quello cioè di mandare in quell'Isola una speciale delegazione, ciò che non venne fatto dal predecessore dell'attuale guardasigilli, ora questi ha già provveduto, nominando la persona che farà nel prossimo aprile il giro della Sardegna, munita delle necessarie istruzioni per sollecitarvi il più che sia possibile l'amministrazione della giustizia, ed anche per renderla per quanto sia possibile regolare. Già questa delegazione venne annunciata alla prima

autorità giudiziaria di quell'isola, onde procurarle tutti i mezzi che saranno necessari per giungere al compimento della sua missione.

Quanto all'aumento della forza, come dissi, spero di poter compiere il numero preannunziato nel più breve termine possibile, essendosi già presi i concerti col ministro della guerra; ed anzi pochi giorni sono, in data dell'11, fu trasmesso al Ministero della guerra un progetto per dare intanto ai cavalleggieri le stesse attribuzioni che hanno i carabinieri reali in terraferma.

Può esservi qualche difficoltà sul personale, ed anche a questo si provvederà.

M'era pur fatta interpellanza del motivo per cui non si fosse nell'isola di Sardegna attuata la legge di sicurezza pubblica del 30 settembre. Rispondo a questo riguardo, che essendosi ravvisato quella legge insufficiente, non fu neanche perfettamente attuata in terraferma, ed anzi ho l'onore di annunziare alla Camera che un progetto di legge di sicurezza pubblica trovasi quasi terminato, e che potrò fra pochi giorni presentarglielo.

Non so se in questa Sessione il Parlamento potrà approvarlo; vedrà esso se non sia il caso (qualora nulla vi sia in tale progetto, come sono certo, di contrario a quelle franchigie che sono assicurate dallo Statuto), se non sia il caso, dico, di permettere al Governo di porlo intanto in esecuzione, finchè abbia potuto più accuratamente in altra Sessione esaminarlo.

Qui avrei finito di rispondere alle fattemi interpellanze, ma dacchè ho la parola, credo di dovermi sdebitare verso la Camera di un altro impegno che io aveva preso verso di lei, ed è relativamente all'organizzazione dell'amministrazione superiore. Il progetto di legge relativo è eziandio preparato; ma esso contiene in sé la risoluzione di tali e tanti problemi che io non crederei di doverlo sottoporre ad un Parlamento il quale trovasi già sotto il peso di due bilanci.

Perciò, mentre pregherei la Camera di voler permettere che questo progetto fosse ancora meglio studiato, e fosse a tempo più opportuno presentato, le dichiaro che dal lato del Ministero non vi è difficoltà che la Camera fissi il giorno per l'esame della proposta del signor Louaraz, il principio della quale sarebbe interamente adottato dal Governo nel nuovo progetto; così intanto questo punto di legislazione potrebbe essere staccato dal resto della riforma dell'amministrazione senza verun inconveniente.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Siotto-Pintor.

**SIOTTO-PINTOR.** Signori, la questione di che si tratta è più seria e più importante di quello che parer possa di prima veduta, confido perciò che la Camera vorrà ascoltarmi a parlare per un momento pazientemente, benignamente. Io non userò la parola quasi per dar forza alle interpellazioni fatte dall'onorevole mio amico deputato Sulis al regio Ministero, nel quale (e schiettamente lo dico) io ripongo tutta la fiducia mia. La risposta data dal signor ministro dell'interno in nome, io credo, anche de' suoi colleghi, mostra che il Ministero conosce il debito suo, che intende farlo, che sente la sua dignità, e sente soprattutto che il primo bisogno di chi governa è governare. Io userò allora piuttosto per pregare il Ministero di volere, quanto alle cose pertinenti alla pubblica sicurezza, secondare il voto dei Consigli divisionali, ottimi conoscitori, eccellenti estimatori delle bisogne speciali del paese.

Ho sott'occhio il rendiconto del Consiglio divisionale di Cagliari. Spero che la Camera mi permetterà di leggerne un breve brano relativo alla questione. Ivi il professore Antioco

Loru, attuale sindaco del municipio cagliaritano, dopo d'aver largamente favellato intorno alla turbata tranquillità del paese, conchiudeva con queste parole: « Bisogna dunque adottare mezzi più forti, più efficaci, più decisivi; ed io non saprei additarvene altri che quello di stabilire in ogni capoluogo di mandamento una stazione di cavalleggieri, e di attuarvi la polizia, o separatamente, od affidandone ai primi le attribuzioni. Come i cavalleggieri siano benemeriti non è d'uopo ch'io vel dica. Volgiamo lo sguardo alle popolazioni in cui risiedono, e vedremo che in esse i delitti sono più rari, tuttochè le condizioni dei luoghi siano più favorevoli ai delinquenti. Per riguardo alla polizia io mi accorgo d'aver pronunciata una parola scomunicata, e non mi meraviglio che da molti sia riputata tale. Perocchè quando alla forza della ragione, all'impeto dell'unanime consentimento dei popoli che da quella s'informa, più non regge il vecchio edificio sociale, innalzato dalla ferocia della conquista, afforzato dalla paura, e da tradizioni che poscia diventano principii di educazione civile e religiosa, e crolla con tutte le sue memorie, disgraziatamente avviene che i popoli non sanno rientrare con moderazione nell'esercizio dei proprii diritti, e quindi è che usando il diritto di rappresaglia e senza molto discernimento, e quasi in uno stato di ebbrezza, prodotto dal trionfo della giustizia, odiano e distruggono tutto, che anche da lontano si collega coll'antico sistema. E la polizia è una tristissima memoria de' tempi non molto da noi lontani.

« Ma allorchè io invoco la polizia, non invoco quella che travisa i reconditi pensieri degli uomini dabbene, non quella che insidia, divide e demoralizza i popoli, ma quella di cui la Francia stessa ha riconosciuto la necessità nei tempi di sua maggior libertà, quella che prevenendo i delitti ed operosa nello scoprirli commessi, assicura lo stato tranquillo di civili consorzi...

« Potrebbero queste salutari attribuzioni riunirsi ed investire i cavalleggieri per maggior risparmio di spesa. Ciò che però non ammette dimora si è lo stabilimento di questi in numero proporzionato in ciascun capoluogo di mandamento. »

La quale proposta del professore Loru essendo stata con molto favore, con unanime assentimento accolta dal Consiglio divisionale, presieduto dallo stimabile amico mio Francesco Serra, consigliere, l'intendente generale chiuse la discussione con queste altre parole:

« Collo scopo di rendere più efficace il mezzo adottato, propongo che, sempre dentro ai limiti segnati dallo Statuto, la forza pubblica possa avere una certa latitudine di agire contro le persone fondatamente sospette, se non a segno di procedere all'arresto, almeno a quello di una momentanea assicurazione; grandissima essere la differenza che passa tra questi due atti, dei quali il primo lede la delicatezza delle persone, laddove per nessun verso l'offende il secondo. Essere questa la pratica di tutti i paesi costituzionali; a tale oggetto doversi in tutti i comuni costruire le case di deposito. Finalmente, senza questa facoltà aver da essere in gran parte inutile l'invocata pubblica forza. Spiega maggiormente il suo concetto con dire che egli non intende concedere siffatta latitudine ai cavalleggieri, i quali hanno le parti d'esecuzione, ma ai giudici di mandamento, i quali nel procedere in materia di delitti sono, anzichè titubanti, assolutamente inerti. E considerando il Consiglio che una tale inerzia in gran parte dipende dalla paura dalla quale essi sono compresi, di violare i termini dello Statuto, si adopera ad escogitare un mezzo legittimo onde rinfrancarli nell'esercizio delle loro attribuzioni. E ponendo mente che siffatta esitazione dipende per lo più dalla meno esatta conoscenza delle leggi costituzionali,

finalmente ad unanimità adotta la proposizione del consigliere Loru, perchè dai due Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno si provochino dettagliate istruzioni per le quali possano i giudici di mandamento sicuramente conoscere quali siano gli atti ai quali possono procedere senza violazione allo Statuto, e quali quelli da cui per la stessa ragione debbano astenersi.»

La Camera sarà persuasa, cred'io, senz'altro, dell'amore profondo, tenace che l'isola ha posto alle nostre liberali istituzioni, ciò che mi porge argomento d'un'altra preghiera al Ministero e alla Camera stessa.

Signori, eterna è la legge del progresso, e comunque volgano gli eventi, l'Europa procede segnata in fronte colla parola *avanti*. Tutto è possibile oggi, perfino l'assolutismo. Sapete quello che è impossibile? Il privilegio. L'assolutismo non potrebbe, non saprebbe più mai essere quello che fu una volta. Esso sarebbe l'eguaglianza dello *knout* e del *bambù*, e tutti schiaccierebbe egualmente la petulanza della spada o l'ignominia del bastone.

E pure accanto al progresso sta sempre la reazione, la cui natura è di combattere gli estremi cogli estremi. Vedetelo nell'ordine religioso in Italia, nell'ordine sociale in Francia, nell'ordine politico dappertutto. Certo fu colpa delle disorbitanze del cessato assolutismo se, poco è, non più si discuteva sopra questa o quell'altra forma di Governo, ma se dovesse esservene alcuno, se s'intese da molti di far prevalere la piazza al gabinetto, l'impeto al consiglio, al freddo e posato raziocinio la forza brutale.

Ed ora, o signori, che fanno eglino gli uomini del passato, se non se di cercar modo di rendere la libertà infame per gli eccessi suoi, sapevoli che la libertà sfrenata è sempre suicida?

Ma il Ministero, ma noi, rappresentanti della nazione, non rinneghiamo la libertà, quantunque travolta; e noi sappiamo che il Governo costituzionale, se bene amministrato, fortissimo Governo è, perchè alla sapienza, direi così, dell'elemento popolare, congiunge la dignità del potere regio e la forza che nasce dall'unità del principato.

Forti di questa convinzione, il Governo e la Camera rigetteranno con isdegno le maligne suggestioni di quelli i quali con quel loro magico motto d'*ordine* intendono a spegnere la libertà nelle fasce, a rimettere in seggio la schiavitù con tutto il suo orribile satellizio, a ristabilire la squallida gerarchia dei privilegi, la quiete silenziosa dei sepolcri.

Signori, dissimulare che giova? Noi siamo tra le pazze colere della sedicente libertà e il servidorame; poco importa se armato, o togato, o mitrato, tra l'audacia del troppo avanti e la vigliaccheria del dare indietro, tra le maledizioni della società spirante e i palpiti della società rinascete, tra il passato che sgombra a piccioletti passi e l'avvenire che s'appressa, difficile condizione di tempi invero, in che le passioni si sfrenano, e più non si sa come abbiarsi in tanto tempestoso mare a guidare la nave dello Stato.

Ma noi, signori, andiamo avanti o torniamo indietro?

Odiabile il liberalismo avventato e calcolatore, odiabile il liberalismo puramente negativo che tutto distrugge, edifica nulla; ma odiabile del pari il regresso, perchè ogni regresso è disperazione.

E noi disperiamo, noi? Ultima sciagura d'un popolo quando abbia perduta ogni fiducia in sè e nei suoi. La società si rinnova, o signori. Il rinnovamento non si compie se non se a traverso dell'espiazione, e l'agitazione è simbolo di vita, quand'anche paia micidiale.

Io dico dunque, o signori, che quando questi tenebrosi figli della notte ci additino per minor male la sospensione d'una

o più delle guarentigie costituzionali, sola, unica risposta degna del Governo, degna di noi sarà: le leggi sono, ponete mano ad esse. E paia quanto si voglia andare a sobbisso lo Stato, saldi sopra ogni credere saremo quando avremo detto coll'ottimo nostro principe: la Costituzione, tutta la Costituzione, nient'altro che la Costituzione, essa è anche per noi la regola, la legge, il diritto.

Io sono lieto d'aver fatta questa protestazione, perocchè nella risposta che m'auguro favorevole dal signor ministro degl'interni, io vedrò non così il beneficio speciale della mia patria, come la conferma del bene universale dello Stato.

**SULLIS.** Per convenevolmente apprezzare la risposta dell'onorevole signor ministro dell'interno alle mie interpellanze fa mestieri in qualche modo di analizzarla.

Egli diceva che nell'adunanza dell'ottobre 1849 si prendevano ad esame le cagioni dei disordini avvenuti nell'isola, e soggiungeva d'essersi conosciuto in quell'adunanza che gran parte di tali disordini dipendesse dal nuovo metodo di processura per la pubblicità dei dibattimenti, i quali facevano sì che molti testimoni non riuscissero veritieri per paura dei rei, alla presenza dei quali doveano deporre. Per verità, non mi ricorda che nelle indagini dei disordini commessi nell'isola, fatte nella seduta dell'ottobre 1849, siasi menomamente accennato ai pubblici dibattimenti, a non essere che ciò fosse fra le molte proposte di quella tale appendice presentata dal ministro, la quale non fu in tutte le sue parti letta, inquantochè conteneva proposte anticostituzionali e non opportune.

Io stimo bene d'insistere presso il signor ministro perchè non si lasci sedurre dalle voci che dall'isola potessero per avventura pervenirgli, onde persuaderlo a far qualcosa che sia in contraddizione cogli organi stabiliti in tutto lo Stato.

Questi pericoli cotanto vantati dei dibattimenti pubblici non esistono.

Diffatti i rei anche durante il sistema dei procedimenti segreti avevano conoscenza dei testimoni, il che di necessità addiveniva, perchè l'avvocato difensore era tenuto a comunicare ai rei la nota dei testimoni offensivi per aver modo di annullarne le deposizioni.

Fatte queste osservazioni, dirò in seguito che il numero delle truppe nell'isola che il Ministero fece ascendere a 4655 uomini, è in gran parte composto di fanteria.

Ora a questo proposito gioverà osservare che le truppe di ordinanza tengonsi nelle città, ed ivi possono essere utili, ma che esse sono atte al servizio di polizia, di cui si tratta, il quale debb'essere altrimenti ordinato. Il Governo quindi, se il crede, chiami pure una porzione della fanteria che è a Cagliari ed a Sassari, ma spedisca nell'isola un numero sufficiente di cavalleggieri che scorra per i monti e per le campagne.

Io intesi con piacere che si cominciò ad accrescere il numero di siffatti cavalleggieri. A tal proposito farò un'osservazione, vale a dire, che vi è la necessità di porre una stazione di cavalleggieri in ogni capoluogo di mandamento della Sardegna, poichè in tal modo vi saranno centri opportuni di polizia, sì da agire all'interno, ed ove sia necessità, a vicenda aiutarsi.

Dirò pure che siffatta milizia, destinata specialmente alla polizia insulare, bisogna indirizzarla specialmente e convenevolmente al proprio ufficio, e quindi bisognerà porla in relazione coi giudici di mandamento ed i sindaci sì, da far profittare l'azione inquirente per lo scoprimento di delitti; io non insisterò sull'amministrazione in Sardegna della pubblica sicurezza.



Il signor ministro ci disse che fra breve dovrà presentare una legge relativa a quell'amministrazione. Io la starò attendendo. Però, sebbene mi sia fitto nel pensiero il dispiacere di aver creduto andar fallite le promesse prima fatteci dal signor ministro, nondimeno voglio sperare che questa volta avranno qualche effetto.

Quindi ora propongo di chiudere questa discussione col seguente ordine del giorno :

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione ministeriale riguardante la pubblica sicurezza ed il mantenimento delle vigenti leggi dello Stato nell'isola di Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**GALVAGNO**, ministro per l'interno. Io accetto pienamente le osservazioni in proposito fatte dagli onorevoli deputati Sulis e Siotto-Pintor. Osserverò soltanto che la ripartizione delle forze in proporzione nei mandamenti è appunto compresa nel progetto di legge che venne trasmesso al ministro della guerra.

Osserverò poi ancora che in questo progetto si tratta di affidare ai cavalleggieri di Sardegna le stesse attribuzioni che in terraferma sono affidate ai carabinieri.

Queste attribuzioni sono di tre specie : di forza repressiva, di polizia preventiva, ed anche di un certo nesso che esiste tra la polizia amministrativa e la polizia repressiva.

Ma perchè possano adempiere a tutte queste attribuzioni, è forza che questi cavalleggieri non siano solamente truppa scelta, ma costituiscano eziandio una truppa istruita a questo riguardo, locchè non è cosa tanto facile. Unicamente a questo si deve attribuire il ritardo frapposto nell'esecuzione di quelle misure che si erano proposte per la Sardegna, tanto più che l'insufficienza del numero dei carabinieri fu riconosciuta eziandio per la terraferma. A termini del bilancio presentato avrà luogo eziandio un aumento della forza dei carabinieri, ma anche per la terraferma il Governo avrà lo stesso imbarazzo nel trovare il personale conveniente perchè sieno bene adempiute le attribuzioni tutte che a questa specie d'agenti della forza pubblica vanno affidate.

Egli è adunque per questa causa che è incorso un ritardo. Intanto io venni ancora questa mattina assicurato dal ministro di guerra che, mentre si procederà alla ricerca necessaria di questo personale per l'aumento dei cavalleggieri, non si sarebbe mancato di mandare 200 uomini di cavalleria in rinforzo ai cavalleggieri colà già stanziati. (*Bene ! Bravo !*)

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Sulis, che è così concepito :

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione ministeriale riguardante la pubblica sicurezza ed il mantenimento delle vigenti leggi dello Stato nell'isola di Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**MARONGIU**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il deputato Marongiu ha la parola.

**MARONGIU**. Siccome l'interpellanza dell'onorevole mio collega deputato Sulis e la risposta data dal signor ministro dell'interno riguardavano unicamente le promesse fatte fino dall'antecedente Legislatura, perciò, onde viemmeglio eccitare la premura del Governo in un affare della massima importanza, io mi permetterò qui di richiamare eziandio alla memoria del signor ministro come anche nella presente Sessione legislativa la deputazione sarda sporgeva vivissime istanze al signor ministro perchè si provvedesse alla sicurezza reale e personale dell'isola, sottoponendo alle sue considerazioni non solo il quadro statistico dei delitti che tuttodi moltiplicavansi, ma pur anco i forti richiami che sporgevano pressochè tutte le popolazioni della Sardegna, e come le più esplicite lusinghiere promesse a tale riguardo ne otteneva la stessa deputazione.

Signori, è già lunga pezza che la Sardegna lamenta con dolore che la sicurezza personale non è punto guarentita, sia per non essersi stabilito colà, come era di ragione, un corpo regolare di polizia, sia per non essere gli agenti della polizia in sufficiente numero per poter tutelare le stesse città, anzichè le popolazioni sparse nell'ampia superficie dell'isola. I Sardi, assicurati da gran tempo dai loro rappresentanti delle ottime disposizioni del Governo per provvedere a tale riguardo, aspettano con ansietà che in tutti i capoluoghi di mandamento si stabilisca quel contingente di forza che è necessario per garantire le persone e le proprietà dei paesi che compongono gli stessi mandamenti ; ma siccome, ammesse le spiegazioni del signor ministro, se già si è fatto qualche cosa non si è ancor fatto quanto il bisogno richiede, quindi non è da maravigliare se in questi ultimi mesi andarono moltiplicandosi i delitti, eccitata la speranza d'impunità ai malvagi, e, quel che è peggio, se siansi ad arte sparse alcune voci troppo al certo ingiuriose al Governo ed all'onore dei Sardi, colle quali si accennerebbe nientemeno che a far credere essere in via il riprovevole progetto di adottare per l'isola delle misure eccezionali, privandola in tal modo di quelle franchigie che le venivano assicurate dalle liberati nostre istituzioni, se finalmente siano continui i richiami che ricevono tuttodi i deputati sardi dai loro mandanti, per mezzo dei quali vorrebbero i medesimi far ricadere sui loro rappresentanti tutta la responsabilità della non effettuazione di quanto è necessario a questo riguardo, della indifferenza tuttora usata nello stabilire un corpo di polizia in conformità alle altre parti dello Stato.

Io sono ben lungi dal disconoscere il grave peso delle ragioni testè accennate dal signor ministro, onde mostrare perchè il Governo non abbia tuttora adempiuto alle fatte reiterate promesse ed ai voti replicatamente emessi dai Sardi. Ma siccome ritengo fermamente che la sicurezza personale e reale è base di tutti i Governi, come dicevano i preopinanti, e siccome interessa moltissimo che le sinistre voci, delle quali sopra ho discorso, vengano di subito dissipate prima che giungano a generalizzarsi e così spargere la diffidenza in un popolo, il quale, ove si fossero usate le vie legali, non avrebbe certo fatto luogo alla benchè menoma querela ; siccome, ripeto, interessa assaissimo che i rappresentanti della Sardegna vengano esonerati da quella responsabilità che loro vorrebbe addossarsi, quasi che i medesimi si fossero mostrati indifferenti in un affare così vitale per l'isola non solo, ma per lo Stato intero, mentre per lo contrario dessi non hanno risparmiato alcuna fatica onde vantaggiare gl'interessi della patria, perciò, unendo anche le mie istanze a quelle de' miei colleghi, mentre insisto quanto so e posso affinchè quanto prima il ministro voglia provvedere all'uopo, proporrei anche per maggior guarentigia dei Sardi quest'ordine del giorno :

« La Camera, nella ferma fiducia che il Ministero vorrà senza dilazione provvedere nelle vie ordinarie alla sicurezza personale e reale della Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE**. Non essendovi differenza tra l'uno e l'altro, proporrei ai signori deputati Sulis e Marongiu di mettersi d'accordo.

**SULIS**. Io non ho difficoltà di unirmi all'altro emendamento del deputato Marongiu.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti quello del deputato Sulis, essendo stato il primo proposto.

(È approvato.)

« La Camera, nella ferma fiducia che il Ministero vorrà senza dilazione provvedere nelle vie ordinarie alla sicurezza personale e reale della Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE**. Non essendovi differenza tra l'uno e l'altro, proporrei ai signori deputati Sulis e Marongiu di mettersi d'accordo.

**SULIS**. Io non ho difficoltà di unirmi all'altro emendamento del deputato Marongiu.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti quello del deputato Sulis, essendo stato il primo proposto.

(È approvato.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER SUSE-  
SIDI AI DANNEGGIATI DALL'ULTIMA GUERRA.**

**PICCON**, *relatore*, presenta la relazione sopra il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 12.)

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA-  
VORI NEL PORTO DI SAVONA.**

**DEL CARRETTO**, *relatore*, presenta la relazione sopra il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 456.)

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA GRANDE  
CANCELLERIA DEL 1849.**

**SAPPA**, *relatore*, presenta la relazione sopra detto bilancio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 55.)

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita negli uffici.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO  
DI LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno al progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Nell'ultima tornata siamo rimasti all'articolo 3, che è così concepito:

« Hanno diritto alla giubilazione per ferite ed infermità incontrate per ragioni di servizio i militari feriti in guerra, od in servizio comandato, od affetti da infermità provenienti da fatiche, eventi e pericoli del servizio, quando tali infermità li rendano inabili a continuare in esso, ed a riassumerlo più tardi. »

La discussione è aperta su di esso.

**DABORMIDA**. Intendo di proporre un emendamento a questo articolo, o, per meglio dire, di sostituire al medesimo due altri articoli.

In esso sono contemplate tutte le ferite ed infermità, qualunque ne sia la natura, qualunque ne sia la gravità, purchè rendano il militare inabile a continuare nel servizio od a riassumerlo. Agli articoli 8 e 9 della Commissione si vede che le ferite e le infermità danno diritto a pensioni diverse secondo la loro natura. Le ferite od infermità che danno il diritto maggiore sono quelle che cagionano la cecità o l'amputazione di uno o più membri; e la cosa è giusta. Quindi vorrei che anche nello stabilire il diritto che conferiscono le ferite e le infermità si distinguessero quelle che cagionano la cecità o l'amputazione o perdita dell'uso di un membro, dalle altre meno gravi, imitando in ciò la legge francese e i nostri regolamenti sulle pensioni militari del 1816 e del 1831.

Quindi propongo che si sostituiscano all'articolo 3 i due seguenti:

« Art. 3. Le ferite ricevute in guerra ed in servizio comandato, e le infermità provenienti in un modo bene accertato

da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogni qual volta esse abbiano cagionato la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri od infermità equivalenti a tali perdite.

« Art. 4. Le ferite ed infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, danno diritto alla pensione solo allorchando il militare è per esso divenuto inabile a continuare o riassumere più tardi il servizio. »

**PRESIDENTE**. Domando se la proposta del deputato Dabormida è appoggiata.

(È appoggiata.)

**PETITTI**, *relatore*. Come relatore della Commissione, dichiaro che questa accetta la redazione del generale Dabormida.

**DI PETTINENGO**, *commissario regio*. Il Governo non può a meno di trovare giuste le proposte del generale Dabormida, quali vorrebbe surrogate all'articolo 3 del progetto di legge, inquantochè ravvisa le medesime opportune e convenienti nell'interesse del pubblico erario, e dettate da quel sentimento di giustizia col quale volle informate tutte le leggi; le accetta inoltre perchè esse sono conformi a quanto è stabilito nel regolamento del 1831, ed inquantochè sono pur consentanee alle massime stabilite in Francia dopo lunghe ed accurate discussioni ventilate appunto quando veniva colà stabilito il regolamento per le pensioni di ritiro dell'armata di terra.

**SERPI**. Mi pare si dovrebbe sopprimere dalla redazione proposta dal generale Dabormida la parola *comandato*. Quando un militare è in servizio è ben certo che questo servizio gli sia comandato.

**DABORMIDA**. *Servizio comandato* è un'espressione che trovasi nei citati regolamenti, nei quali fu introdotta per evitare gli abusi, affinchè cioè non si possano attribuire al servizio le fratture e gli altri mali che non si contraggono per dovere di servizio.

Il servizio comandato comprende non solo il servizio armato, ma le esercitazioni militari d'ogni natura.

**SERPI** Io persisto nel mio emendamento e adduco per ragione che una ferita si suppone sempre che sia ricevuta in servizio comandato. Se si tratta poi di malattia, non so come si potrà certificare da un chirurgo che la malattia sia contratta in servizio o fuori.

**PRESIDENTE**. Domando se è appoggiato il sotto-emendamento proposto dal deputato Serpi.

(È appoggiato.)

**TECCHIO**. Trovo una differenza tra il primo e il secondo degli articoli proposti dall'onorevole deputato Dabormida riguardo alla prova delle ferite od infermità che danno diritto alla giubilazione. Nell'articolo 1° egli dice che debbono essere tali infermità provate *in modo ben certo*, e nel secondo omette tale dichiarazione. O il generale Dabormida cancella la detta frase del primo dei suoi articoli, o fa d'uopo inserirla anche nel secondo.

Altro è infatti che le infermità e le ferite possano o debbano essere diverse l'una dall'altra e di gravità e di effetto, per dar diritto ad un maggiore o minore soldo di giubilazione, altro è che nella prova della esistenza e della causa delle une non debbasi procedere con principii e con norme eguali a quelle che si intendono necessarie alla prova della esistenza e della causa delle altre.

Io, per verità, sarei persuaso che si potesse in entrambi gli articoli omettere la frase: *in modo ben certo*, perchè è evidente da sè, senza d'uopo di esprimerlo, che la prova del

fatto che dà diritto alla giubilazione dev'essere fornita in modo da indurre la certezza legale del fatto medesimo. Ma se quella frase vuoi conservare nel primo dei due articoli, io propongo ch'essa debba intromettersi eziandio nel secondo.

**PRESIDENTE.** Il signor generale Dabormida aderisce a questa proposta del deputato Tecchio?

**DABORMIDA.** Io non posso aderire a che si sopprimano queste parole nel mio primo articolo; concedo bensì che si debbano aggiungere nel secondo, poichè altrimenti si cadrebbe nell'inconveniente che già accennai in risposta al deputato Serpi, cioè che si finirebbe per considerare tutte le infermità come provenienti dal servizio.

**PRESIDENTE.** Chiedo se il sotto-emendamento del deputato Tecchio è appoggiato.

(È appoggia'o.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

**DURANDO.** Io credo che realmente sia presso a poco inutile l'introdurre queste parole *in modo ben accertato*, stantechè è necessario poi un decreto reale il quale determini minutamente tutti i dati che possono far ragione al ritiro, e le condizioni e le conseguenze delle ferite.

Io ritengo adunque che si debbano tralasciare le parole *in modo bene accertato*, tanto nella prima parte dell'emendamento del generale Dabormida, quanto nella seconda.

**LANZA.** Io non appoggio la proposta di soppressione di queste parole, dacchè anche il regolamento debbe moderarsi a norma del disposto dalla legge.

L'autore del regolamento debbe trovare nella legge le basi a cui debbe attenersi. Ciò tanto è vero che il regolamento del 1831 sulle pensioni non si contenta solo di mettere la frase *base accertata*, ma aggiunse un linea molto più esplicativo, in cui si dice: « Le prove di queste infermità dovranno essere tali che tolgano, quanto è possibile, ogni dubbio sulla loro provenienza, dipendendo da esse intieramente il diritto o non della pensione. »

Dunque si vede che in quel regolamento come nella legge francese vi sono stabilite le condizioni principali dietro alle quali si deve poi fare il regolamento che determinerà il caso e gli effetti di queste malattie.

**PETITTI, relatore.** Io osserverò in appoggio di quanto ha detto il deputato Durando che all'articolo 40 della legge, è detto: « Il Governo determinerà con decreto reale le forme ed i modi con cui debbano accertarsi i casi e la natura e gli effetti delle infermità. » Dimodochè sono accertate tutte le condizioni che si richieggono, sia riguardo alle ferite, sia rapporto alle infermità. Io poi concordo con quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza, che cioè nel regolamento del 1831 vi sieno le parole che ha citate, ma esse non sono nella legge francese, ma esse stanno scritte nel regolamento del 1831, perchè appunto si trattava di un regolamento e non di una legge. La parte regolamentaria si troverà nel decreto di cui parla l'articolo 40.

**TECCHIO.** Ho già detto che bisogna introdurre queste parole nel secondo articolo, o toglierle affatto dal primo. Ho pur detto ch'io non credo che nell'uno e nell'altro articolo possano essere sottintese purchè non sieno scritte in nessuno dei due. Se nell'uno fossero scritte e nell'altro no si darebbe luogo ad un dubbio; e al potere esecutivo sarebbe lecito l'argomentare che il rigore di prova voluto nei casi contemplati dall'articolo 1 non deve essere applicato ai casi contemplati nell'articolo 2, perchè il legislatore dopo averlo imposto in quello non lo ha egualmente imposto in questo. Del resto a buona ragione ha notato il signor relatore che il principio dell'accertamento delle ferite e delle infermità è

già stabilito nel precessivo articolo 40, e perciò parmi che il generale Dabormida potrebbe più facilmente eliminare quella frase *in modo ben certo* del primo articolo, dietro di che, ripeto, la ometterebbe altresì nel secondo.

**DABORMIDA.** La legge stabilisce il principio, come benissimo osserva l'onorevole deputato Lanza, il regolamento poi le forme da seguirsi per constatare l'accertamento.

Dirò inoltre che generalmente, e massime dei soldati, la legge è conosciuta, mentre pochissimi leggono i regolamenti che sono molti e più lunghi, onde riesce indispensabile che ciascuno sappia che non può avere diritto a pensione per ferite, infermità o malattie, se realmente egli non è in grado di accertare che siffatte ferite od infermità sono state contratte in servizio.

**LANZA.** Per dimostrare che la legge francese provvedeva in modo più esplicito a siffatto accertamento della provenienza delle infermità che danno diritto a pensione, citerò il paragrafo 12 del titolo secondo della legge stessa, dove dice:

« Les infirmités donnent le même droit lorsqu'elles sont graves et incurables, et qu'elles sont reconnues provenir des fatigues ou dangers du service militaire. »

« Les causes, la nature et les suites des blessures ou infirmités seront justifiées dans les formes et dans le délais qui seront déterminé par règlement d'administration publique. »

Dunque vedoto con quanta precisione da tal legge venisse fissata la condizione delle infermità che possono dare diritto a giubilazione; essa richiede che le infermità siano dichiarate non solo *gravi*, ma *incurabili*, e che siano *riconosciute provenienti dalle ferite e pericoli del servizio militare*.

È dunque manifesto che qui è determinata la condizione principale su cui deve basarsi il regolamento.

Mi farò ora a rispondere a un'altra osservazione del deputato Pettiti, vale a dire che le disposizioni relative alle pensioni militari del 9 giugno 1831 non faceva legge. Io non dubito di asserire che siffatte disposizioni avevano forza di legge; e di fatti esse erano fatte per decreto reale che equivaleva, sotto il regime assoluto, alla legge che stiamo ora discutendo, col solo divario che le prime, invece di provvedere solo con disposizioni generali, contenevano anche disposizioni regolamentarie.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti prima di tutto il sotto-emendamento proposto dal deputato Serpi, che consiste nel tacere la parola *comandato*.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la soppressione delle parole *in un modo ben accertato*.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti l'articolo 3 quale venne proposto dal deputato Dabormida. (Vedi sopra)

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 4 quale pure propone lo stesso generale Dabormida. (Vedi sopra)

Pongo ai voti il sotto-emendamento del deputato Tecchio, il quale consisterebbe nell'aggiungere le parole, già dette nell'articolo 3, *in un modo accertato*.

(La Camera approva.)

**NOTA.** Prendo la parola per proporre un'aggiunta a questo articolo, la quale sarebbe concepita in questi termini:

« O il Governo non li provveda d'altro impiego, la di cui attribuzione sia maggiore di detta pensione. »

L'intendimento mio nel proporre questo emendamento è di diminuire il numero di quelli che lo Stato è obbligato a mantenere senza che essi adempiano a nessuno ufficio. Vi

possono essere dei militari i quali abbiano toccato una ferita, incontrato un' infermità che li renda inabili al servizio militare anche nel primo anno di servizio. Io non credo che un anno di servizio possa dare il diritto ad un individuo di goderosi oziosamente una pensione per tutto il tempo della sua vita. Se il Governo ha dovere di provvedere all'esistenza di un militare posto fuori di servizio, ha pure il diritto di obbligarlo ad assumere altre funzioni per le quali non sia inabile.

Questi sono i motivi che mi hanno indotto a proporre un tale emendamento.

**PRESIDENTE.** Domando se questa aggiunta è appoggiata. (È appoggiata.)

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Parmi che bisogna avvertire che qui si tratta di diritti che acquista il militare o per anzianità di servizio, o per ferite ricevute. Quindi hayvi qui un fatto di diritto che non può più perdersi per alcuna circostanza.

Si può stabilire che non si possa accumulare impieghi colla pensione di ritiro; ma io credo che bisogna distinguere, che quand'anche l'individuo il quale sia, o per anzianità di servizio nella posizione d'aver la pensione di ritiro, od anche per ferite, che il Governo sia obbligato a dargliela; se poi il Governo crede di potergli offrire altra occupazione, allora si potrà stabilire che non vi possa essere la giubilazione dei due impieghi ossia delle due paghe; ma l'individuo non perde il diritto che ha acquistato o per il servizio prestato, o per le ferite riportate.

**MOIA.** Non posso accondiscendere alle teorie svolte dal signor commissario regio. Il diritto alla pensione non è un diritto astratto, non è un diritto che venga dalla malattia contratta nel servizio. Il Governo avendo preso a suo servizio un individuo, il quale servendo si è reso inabile, è obbligato a provvedere per la sua sussistenza; ma perchè esso è obbligato a dargli una pensione ancorchè non continui più in servizio? Perchè si è reso inabile, e non può più continuare. Aggiungerò che qui non si tratta di quelli che hanno ricevuto la giubilazione per anzianità, nè di quelli che hanno riportate ferite gravi per le quali hanno acquistato il diritto alla pensione. Questi sono contemplati nel primo dei due articoli proposti dal generale Dabormida, ed il mio emendamento non si riferisce che a quelli contemplati nel secondo di questi articoli, che ha tratto a quelli che per ferite leggierie, o per infermità contratte a causa del servizio militare sono resi inabili a continuarlo. Ma se essi sono inabili al servizio militare, possono essere abili ad esercitare altre funzioni; ed io non vedo come si possa contendere al Governo il diritto di comandare loro quel genere di servizio di cui sono capaci. Io lo ripeto: il diritto alla giubilazione non è un diritto astratto e che si possa considerare in modo assoluto.

Lo Stato è obbligato di provvedere alla sussistenza di quelli che impiega; ma ognuno che percepisce uno stipendio dallo Stato è obbligato di servirlo in quel modo che può. Nessuno, a parer mio, può mai aver il diritto di vivere a spese dello Stato oziosamente.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Osservo che la massima del diritto alla pensione è la base su cui si fonda tutto intero il regolamento militare. Sotto il Governo assoluto che dapprima ci reggeva il militare non avea diritto a pensione, e questo concedevasi al suddito dal beneplacito del principe: nei Governi costituzionali il cittadino ha diritti che vogliono essere guarentiti da leggi. Il diritto alla pensione è appunto una delle ragioni più potenti fra quelle che hanno spinto il Governo a proporre la legge che è sottoposta alla

discussione. L'onorevole signor deputato fa distinzione fra il diritto per anzianità di servizio ed il diritto acquistato col proprio sangue: ed io credo che in tutte le legislazioni militari, sotto qualsiasi regime di Governo, quand'anche non si riconoscesse o statuisse diritto a pensione pel fatto d'anzianità, non fu mai sconosciuto il diritto che si acquista col proprio sangue.

Io prego il preopinante di avvertire appunto all'emendamento proposto dall'onorevole generale Dabormida, secondo il quale i casi di ferite vogliono essere determinati ed accertati da apposito regolamento, trattandosi qui di ferite che rendano l'individuo non più atto al servizio militare ed incapace di essere riammesso.

Non credo che la patria voglia disconoscere il diritto che si acquistò colla perdita di membri o con ferite equivalenti.

**MOIA.** Mi scusi se lo interrompo. Il mio emendamento non riguarda che l'articolo 2.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Ammesso il diritto sia per anzianità di servizio, sia per fatto di ferite, nei due casi di cui nel secondo emendamento dell'onorevole deputato Dabormida, vero è pur sempre essere un diritto che l'individuo ha acquistato, e questo diritto non può più togliersi al militare perchè acquistato o per il fatto di lunghi servizi o a prezzo di sangue.

Io convengo che non si possano cumulare due stipendi, ma quando l'individuo non è più nel caso di servire non gli si può togliere il diritto che ha acquistato.

Le ferite alle quali accenna saranno appunto accertate dal regolamento che si riferisce all'articolo 40.

Nel regolamento di Francia noi vediamo fatte molte classificazioni di ferite; e parlando di queste è d'uopo di ben avvertire che non s'intende di una leggera ferita che non lasci alcun danno all'individuo.

**MICHELINI.** Pare che il signor commissario regio creda che il diritto alla giubilazione sia quasi un diritto naturale anteriore allo stabilimento della società (*Viva l'arità*), uno di quei diritti da cui il Governo deve detrarre il meno possibile come sono tutti i diritti civili e politici dei cittadini. Ma io credo al contrario che il diritto alla giubilazione proviene unicamente dalla legge stessa, e non le è anteriore; quindi la legge può apporre alla consecuzione di questo diritto quelle condizioni che crede opportune; perciò io voto per l'emendamento proposto dall'onorevole signor Moia.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Io non credo che il diritto alle pensioni sia anteriore alla società (*Risa*), perchè prima dell'esistenza della società non vi erano militari a cui provvedere, e la società non poteva provvedere a un diritto che non esisteva.

In quanto poi al diritto, io credo che si sia bastantemente provveduto nell'articolo secondo del progetto di legge che sta in discussione, e stato ieri approvato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Moia fa un emendamento, il quale consisterebbe nell'aggiungere le seguenti parole all'articolo che si discute: « o il Governo non lo provveda di altro impiego, la cui retribuzione sia maggiore di detta pensione. »

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Domanderei ancora la parola per fare un'osservazione all'onorevole deputato Moia. Se il Governo provvede quest'individuo di un dato impiego che gli fornisca uno stipendio maggiore di quello cui avrebbe avuto diritto pel fatto della pensione, l'esercizio di questo può quasi essere sospeso senza però che l'individuo perda il diritto acquisito, diritto che avendo acquistato a forza di sangue da nessuno può essergli tolto.

**PRESIDENTE.** Domando al signor Moia se forse non in-

tenderebbe di redigere quest'articolo in modo che fosse un articolo separato, o piuttosto un'aggiunta.

**MOIA.** Allora cadrebbe nell'inconveniente accennato dal regio commissario. Io non intendo di spogliare quest'individuo del diritto che ha alla pensione, tanto più che io trovo in uno dei successivi articoli, che qualora uno di questi militari venga provvisto di un impiego civile acquista il diritto alla pensione dell'impiego civile, qualora questa pensione sia maggiore di quella che gli conveniva come militare.

Esso computa gli anni prestati nel servizio militare in questa pensione civile: questo adunque è a suo beneficio. Tutta la differenza fra l'opinione del regio commissario e la mia sta in questo: noi siamo perfettamente d'accordo che non si può cumulare due stipendi; cosicchè se il Governo provvede d'impiego un militare che abbia diritto alla pensione, questa pensione cessa. Fin qui siamo d'accordo; ma io ammetto un'altra cosa, ed è che il Governo ha il diritto di obbligare quell'individuo a coprire un altro impiego, pel quale egli lo giudichi idoneo. Il diritto che egli ha ad una pensione non ha altro fondamento che la sua inabilità a continuare nel servizio militare: questa sua inabilità ad un genere di servizio non lo rende inabile ad un altro.

Il Governo adunque ha il diritto di servirsi di quest'uomo in quello che gli può essere utile; perchè ho già osservato che qui non si tratta di ferite o di infermità gravi; per esempio, la perdita di un dito può rendere un soldato inabile al servizio militare, e nessuno vorrà certo sostenere che non rimanga idoneo per molte altre funzioni; e l'oggetto del mio emendamento è questo appunto di autorizzare il Governo a valersi di quest'uomo nei servizi che egli può ancora rendere, ben inteso che le funzioni che gli sarebbero affidate non potrebbero mai essere di natura inferiore al grado che il militare occupava, e che esso non perderebbe, ma il diritto che ha alla giubilazione qualora cessasse da quell'impiego, oppure continuasse il servizio in questo impiego fintantochè acquistasse il diritto alla giubilazione per anzianità. Questa è la differenza che passa tra il mio emendamento e il progetto di legge.

**BES.** La pensée de l'honorable monsieur Moia est assez bonne, et ce qu'il demande est déjà mis en pratique dans d'autres pays. Dans la Prusse, par exemple, un sous-officier qui a plus de 12 ans de service, et qui ne peut plus continuer la carrière militaire, demande à être admis dans un emploi civil, dont le *minimum* du traitement ne peut pas être moindre de 750, et dont le *maximum* ne peut pas excéder la somme de 1800 francs. Cela se pratique également pour les officiers qui, au bout de 15 ans, peuvent être réformés ou admis à la retraite. On les destine à un emploi civil dont le traitement ne peut pas être inférieur à celui dont ils jouissaient, mais qui peut être supérieur, ce qui dépend aussi de la capacité de l'officier pour remplir un emploi plus ou moins distingué. Ainsi, en adoptant la proposition de monsieur le député Moia, il faut encore établir le principe que la nouvelle charge qu'il exercera ne pourra pas lui procurer un traitement inférieur à celui dont il jouissait avant. Voilà ce qu'il faut établir dans la proposition de l'honorable Moia.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je crois que ce qui empêche la Chambre de donner à la proposition Moia l'importance qu'elle mérite, et de l'adopter comme il conviendrait d'après les principes de la stricte justice, c'est que pour cet article ne serait pas ici le lieu opportun de son placement. Le Parlement jusqu'ici a déclaré le droit à la pension de retraite pour les officiers, sous-officiers et soldats; ensuite il a posé les règles ou conditions nécessaires à l'acquisition de ce droit.

Maintenant, il s'agirait du mode de *jubilation* à établir. Il est de toute équité sociale que le militaire, officier ou soldat, par cela seul qu'il ne peut plus, par le fait de blessures ou infirmités contractées au service, continuer le métier des armes, soit *jubilé*, non par un repos absolu, mais par l'occupation d'une charge civile quelconque peu pénible dont il lui est possible de s'acquitter. De ce qu'on ne peut plus vaquer à la laborieuse besogne des armes, il ne s'en suit nullement qu'on soit dans l'incapacité de remplir une mission civile plus facile, dont le traitement remplacerait la pension de pure oisiveté. Mais une telle disposition devrait, à mon avis, être formulée à part d'une manière formelle, qui spécifierait les différents genres de jubilation, dont les uns concernent les infirmités et blessures graves qui imposent la cessation de tout travail, et les autres regardent les blessures et infirmités moins graves qui rendent l'homme impropre au service militaire, ne lui enlèvent pas l'aptitude aux occupations civiles d'une moindre importance.

**DI PETTINENGO,** commissario regio. Domando scusa all'onorevole generale Bes, ma io credo che non abbia punto risposto a proposito di quanto veniva dicendo il deputato Moia, e che la sua risposta non sia conseguente a questa proposizione. Il Governo stesso nella relazione che precede il progetto di legge alla Camera, fra i modi con cui si potrebbero diminuire l'aggravio che le pensioni arrecano all'erario, cita quello di destinare molti impieghi civili ai militari. Così però non essendo ancora stabilito il Governo non poteva qui fare una classificazione di quegli impieghi che potrebbero essere dati in sostituzione nei casi di ferita; credo quindi che le osservazioni dell'onorevole deputato Bes si riferiscano piuttosto ad un altro progetto di legge che a quello in discorso.

Reputo che l'onorevole deputato Jacquemoud abbia precisamente detto quant'io volevo pur dire, cioè che il regolamento prevederà i casi in cui queste ferite danno diritto realmente al ritiro, e quando no.

All'articolo 40 è stabilito che un decreto reale stabilirà i casi in cui il militare abbia veramente ragione a godere del diritto, ed il modo di constatare una tale ragione; qui si tratta di stabilire la massima del diritto.

**SULLIS.** Io credo che la proposta del deputato Moia possa e debba avere luogo nell'articolo che ora cade in discussione. A me sembra che basterà che questa proposta contenga il principio dell'essere salvo il diritto, contenga il come questo diritto debba esercitarsi dai militari. Quindi se mai si dicesse a questo modo: « Non godrà della pensione se il Governo non lo provvede di impiego la cui retribuzione sia equivalente alla pensione; solo cessando dall'impiego riprenderà la pensione militare » mi pare che adottandosi questa redazione ogni questione sia terminata, perchè non si impugna il diritto, ma si cerca or di separare, or di conciliare l'azione favorevole al militare in questo diritto.

**DI PETTINENGO,** commissario regio. Desidererei ancora di osservare che la proposta così formolata dall'onorevole deputato potrebbe essere discussa e presa in considerazione in altra parte del regolamento, ma non già all'articolo 1° che è intitolato *diritto alla giubilazione*.

**PRESIDENTE.** Mi pare che per seguire esattamente l'ordine della discussione, la proposta del deputato Moia, secondo venne formolata, debba trovar luogo in quest'articolo 4, perchè essa consiste essenzialmente nel lasciar facoltà al Governo di accordare le pensioni, ovvero di retribuire poi con un impiego quell'individuo che non fosse più abile al servizio militare, ma che potesse esser atto ad un qualche servizio civile.

In questo caso, in quello cioè in cui il Governo conferisce un impiego civile ad un militare, egli lo retribuisce maggiormente che non con una pensione. Ora questa questione necessariamente deve trovar luogo a discussione in quest'articolo, dove si tratta di stabilire quando si abbia diritto, e il modo con cui s'acquisti il diritto alla pensione di giubilazione.

Questa proposta d'altronde costituendo non già un'aggiunta, ma un vero sotto-emendamento, credo debba esser per la prima messa ai voti.

**MOIA.** L'onorevole signor presidente ha esposto con molta lucidità l'idea che mi era io stesso proposto di esporre alla Camera. Io aggiungerò solo poche parole: quelli che credono che ci siano alcuni che abbiano diritto di vivere a spese dello Stato senza retribuzione di lavoro, voteranno contro l'emendamento da me proposto, e quelli che credono che nessuno abbia mai diritto di vivere a spese dello Stato senza lavorare, voteranno in favore.

**QUAGLIA.** Io approvo in massima l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Moia, e credo che sia per riuscire utile agli individui medesimi cui spetta la giubilazione, perchè vi troveranno al certo qualche vantaggio che dovrà anche riuscire utile allo Stato, perchè naturalmente esso dovrà, per quanto è possibile, diminuire il numero delle persone che ricevono stipendio dal Governo senza prestare alcun servizio mentre ne sono ancora capaci.

Ma io non ammetto l'alternativa della proposta Moia, di sostituire alle pensioni un impiego equivalente alla medesima, imperocchè altro è essere uguale alla pensione, altro è essere equivalente allo stipendio attualmente goduto.

**PRESIDENTE.** Il sotto-emendamento Quaglia all'emendamento Moia, ridurrebbe adunque quell'emendamento in questi termini: « Od il Governo non lo provveda di altro impiego la cui retribuzione non sia inferiore allo stipendio di cui ha l'attuale godimento. »

Questo sotto-emendamento è appoggiato?

(È appoggiato.)

**MOIA.** Io aderisco a questo sotto-emendamento.

**DABORMIDA.** Convengo coll'onorevole signor deputato Moia che realmente il militare non ha un diritto assoluto ad una pensione se non quando egli sia stato messo per effetto di servizio in posizione di non poter più provvedere alla propria sussistenza. Così definisce tale diritto anche la legge francese, la quale dice: che le ferite od infermità meno gravi danno diritto alla pensione.

All'ufficiale, nel caso che egli sia reso inabile a proseguire il servizio attivo: al sotto-ufficiale, al caporale, al soldato, solo allorchando sia dalle medesime messo nell'impossibilità di continuare il servizio attivo o sedentario, e di provvedere alla propria sussistenza; ma se io convengo che il militare non ha diritto assoluto alla pensione che allorchando è ammesso per effetto del servizio nell'impossibilità di provvedere alla propria sussistenza, la Camera converrà meco che è nell'interesse del paese di riconoscere simile diritto al militare ogni qualvolta non può continuare il servizio per ferite od infermità procacciategli dal servizio stesso.

Se noi non diciamo al giovane soldato: — esponete la vostra vita per la patria, logoratevi pel servizio, e allorchè voi non sarete più in grado di servire noi prenderemo cura di voi, noi vi presteremo assistenza — difficilmente noi lo disporremo ad incontrare di buon grado pericoli e fatiche. (Segni di adesione)

Io dico adunque che bisogna bensì andar cauti nell'accordare le giubilazioni, che bisognerà accertare bene la prove-

nienza dell'infermità, accertare che esse mettano l'uomo in uno stato d'impotenza, ma che, verificato il diritto, non si deve nè contenderglielo, nè menomarlo, nè tanto meno renderlo illusorio.

Io convengo col signor Moia che se gli si dà un impiego egli debbe rinunciare alla pensione. Ma non vorrei che accordando il diritto al Governo di dargli l'impiego invece della pensione venga il militare a decadere dal suo diritto alla medesima, quando l'impiego offertogli non gli convenga.

Lasciamo al militare il diritto assoluto colle due condizioni d'accertamento che il male provenga dal servizio, e che l'individuo assolutamente non sia in caso di continuare il servizio e di non più riassumerlo.

Il Governo farà ottima cosa se offrirà impieghi in vece di pensione, ma a condizione sempre che la scelta sia lasciata al militare, e che quindi il suo diritto non venga contestato.

**COSSATO.** Io aveva domandato la parola per addurre a un dipresso le ragioni che ha esposte il deputato Dabormida contro i due emendamenti proposti, dimodochè ora rinunzio alla facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Jacquier quindi al signor d'Aviernoz.

**JACQUIER.** Je renonce à la parole.

**D'AVIERNOZ.** Messieurs, je prends la parole pour faire quelques observations sur la question qui nous occupe, et sur laquelle messieurs les députés paraissent encore avoir quelque doute. L'article établit ici un droit: ce droit est absolu, indépendant de la position dans laquelle peut se trouver le militaire réformé par suite de blessures ou d'infirmités.

La proposition de monsieur Moia ne paraît pas bien reconnaître le droit que la loi entend établir, et qui est, comme je l'ai dit, un droit sacré, absolu, acquis. C'est un principe reconnu par l'État, que ceux qui l'ont servi pendant un temps donné, ou qui sont par le fait dans une situation de santé qui les empêche de continuer leur carrière, aient droit à une pension, à une retraite; maintenant vouloir assujétir ces individus à une autre obligation, c'est méconnaître ce droit absolu, c'est nier ce principe. Par conséquent l'idée de monsieur le député Moia tend à diminuer la puissance, la force de ce droit. Ici il faut établir que ce droit est absolu; sauf à laisser au Gouvernement la faculté de conférer l'emploi qu'il voudra au militaire qui a droit à la retraite. Mon avis est donc que l'on distingue le droit que la loi donne de la position que le Gouvernement peut lui faire, eu égard à sa position spéciale de fortune ou de famille.

Par ces motifs je voterai pour l'article tel qu'il a été proposé par l'honorable monsieur Dabormida, et je repousse l'amendement de monsieur le député Moia, et toute autre addition qui pourrait avoir le même sens.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sulis inviò un altro emendamento il quale, secondo il mio modo di vedere, dista assolutamente dall'idea che informa l'emendamento del signor Moia. Esso è così concepito:

« Non godrà della pensione se il Governo lo provvide di impiego la cui retribuzione sia equivalente alla pensione. Solo cessando dall'impiego riprenderà la pensione militare. »

**DI PETTINENGO, commissario regio.** In questi termini l'accetto, ma osservo che non parmi sia qui il caso di comperarlo a questo punto della legge, ma sia il caso di rimandarlo ad un altro, cioè, secondo me, all'articolo 40.

**MOIA.** Osserverò che il mio emendamento è più ampio.

**SULIS.** L'indicazione data dal signor commissario regio di ricevere il mio emendamento all'articolo 40 della legge



non mi par giusta, perchè l'articolo 40 della legge dice che si determineranno con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e degli altri titoli che danno diritto a pensioni militari; parla che con decreto reale si debbano stabilire le forme delle pensioni ed il modo di procedere alla loro liquidazione; quindi a me pare che l'articolo 40 non possa aver luogo il mio emendamento, e che invece possa aver luogo in quest'articolo, perchè non credo che in virtù di un decreto reale debba stabilirsi quel tale compenso che ho stabilito col mio emendamento. Credo che il commissario regio non abbia nulla ad opporre.

**DI PETTINENGO**, *commissario regio*. Purchè non sia lesivo al diritto acquistato dal militare.

**SULIS**. Questo diritto è salvo.

**DI PETTINENGO**, *commissario regio*. Il Governo non ha diritto di obbligare l'individuo ad accettare tale impiego, come non può avere il diritto di togliere un diritto acquistato: il Governo può offrire un compenso, e l'individuo può bensì accettarlo in compenso della pensione, ma non perde il suo diritto, e quando il confertogli impiego non sia poi di sua convenienza, godrà nuovamente della pensione acquistata.

**SULIS**. Bisogna distinguere tra diritto ed effetto del diritto. Qual è l'effetto del diritto acquistato dal militare? È il godimento della pensione. Or bene il sospendere il godimento della pensione accettando un impiego, la di cui retribuzione sia equivalente alla pensione medesima, mi pare non tolga il diritto ottenuto. Diffatti, cessando l'impiego, viene a ripristinarsi sul militare l'effetto di questo diritto medesimo.

**COSSATO**. La Camera ha votato l'articolo primo del progetto di legge in cui è detto che i militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio o per infermità.

Giunto a questo punto la Camera ha deciso in qual modo si acquista l'anzianità di servizio, ma le resta a determinare quali sieno le infermità che danno diritto alla giubilazione. In quest'articolo adunque noi dobbiamo determinare per quali infermità si acquista un tal diritto, e non semplicemente dire: queste infermità danno diritto alla giubilazione, per quindi negare in certo modo questo diritto stesso. (*Rumori*)

A negare in un modo più o meno assoluto questo diritto parmi che tendano tutti gli emendamenti che si sono proposti, e che per conseguenza essi siano tutti contrari allo spirito del progetto di legge.

D'altronde nell'articolo terzo, che dopo l'emendamento Dabormida diventa il quarto, è detto che le infermità che danno diritto alla giubilazione sono quelle che rendono un militare assolutamente inabile al servizio.

Ora io non so con quanta utilità della pubblica amministrazione un uomo il quale sia assolutamente inabile al servizio militare, che è il servizio che si vuol ricompensare, possa venire dal Governo impiegato in altro servizio.

La cecità, per esempio, è anche una delle infermità che rendono inabile alla milizia. In tal caso, secondo la proposta che or si discute, il Governo potrà dire ad un militare: voi siete cieco, non siete più capace di fare il militare, ma siete ancor robusto, ed io vi impiegherò in altra cosa, per esempio, a portar pesi affinché possiate guadagnarvi il vitto, che non voglio che vi sia procacciato senza che facciate nulla, poichè nessuno ha diritto di vivere senza far nulla. (*Oh! oh!*) Quello che si dice della eccità, si può dire di molte altre infermità; ma io non credo che il diritto ad ottenere la pro-

pria giubilazione acquistato dal militare per infermità che lo rendano inabile al servizio possa essergli contestato dal Governo, e non credo che possa essere in facoltà di questo obbligarlo ad un altro servizio.

Voto quindi contro tutti gli emendamenti proposti in seguito a quello del generale Dabormida.

**BOYL**. Io voto contro tutti gli emendamenti presentati, ed appoggio la redazione del deputato Dabormida. Signori, un povero soldato che avrà 20 o 21 anni di servizio, e che avrà conseguito un sacro diritto alla giubilazione, coll'aver perduto l'uso di qualche sua fisica facoltà pel servizio della patria, vorreste forse costringerlo ad errare di provincia in provincia per adempiere gli obblighi che gli vengono imposti da un impiego civile? Vorrete indurlo a disagi ed a fatiche che non può più sostenere? Se egli è, per esempio, della provincia di Nizza o della Sardegna, voi volete costringerlo ad andare nelle ghiacciaie.

*Voci*. No! no!

**BOYL**. Sì, signori, perchè ammesso il principio stabilito nell'emendamento Moia, il soldato sarà costretto, purchè gli rimanga l'uso di qualche sua facoltà, a fare un servizio qualunque, ed il Governo dandogli una pensione avrà diritto di mandarlo dove più gli aggrada; quando invece avendo egli acquistato realmente il diritto alla giubilazione dev'essergli questa pagata ove più piace al soldato di stare.

Per questi motivi io credo che si debbano rigettare tutti gli emendamenti presentati in questo senso: perchè non è giusto che un povero soldato dopo molti anni di servizio sia costretto ad andare in un paese lontano dalla famiglia a terminare i suoi giorni.

**BRONZINI-ZAPPELLONI**. Io non posso andar d'accordo nel principio stabilito dall'onorevole deputato Cossato, che cioè l'articolo 1° della legge si opponga a che ora venga posto in discussione il sotto-emendamento proposto dall'onorevole deputato Moia, in quanto che io credo che l'articolo 1° stabilisca il principio, che i militari dell'armata di terra hanno diritto ad una giubilazione, ed indichi anche i casi in cui hanno tale diritto; quando invece l'articolo che discutiamo deve stabilire e stabilisce il modo nel quale si esercita questo diritto, ed i limiti convenienti entro i quali convenga di mantenerne l'esercizio.

Ciò posto, a me pare che sia il caso di determinare appunto in questa sede, cioè in occasione della discussione dell'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Dabormida, il modo di esercitare questo diritto. Credo poi che si possa sostenere il sottoemendamento proposto dal deputato Moia, giacchè trovo giusto che un militare, il quale non sia più in caso di prestare il servizio militare, ma che però possa ancora prestare qualche servizio utile al paese, nello stesso modo in cui percepisce una pensione di ritiro ha pure il dovere di prestare l'opera sua in quello che le sue forze gli concedono a beneficio dello Stato. Qui io non vedo che lo Stato usi un rigore eccessivo verso questi militari; diffatti egli è evidente, che si può essere inabili al servizio militare in certi casi, ed essere abilissimi a prestare l'opera sua in un ufficio civile, come bene osservò l'onorevole deputato Moia. Quindi io voto in favore dell'emendamento dal medesimo proposto.

**PRESIDENTE**. Il deputato Petitti ha presentato un emendamento.

**PETITTI**, *relatore*. Ho presentato adesso quell'emendamento nel caso che si voglia mettere a questo luogo; del rimanente, credo che dovrebbe essere collocato in un altro sito.

**PRESIDENTE**. Allora ne rimanderemo la discussione per ora.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Desidero di dichiarare che ho accettato l'emendamento del signor deputato Sulis nel senso di cambio momentaneo della pensione di ritiro che spetti ai militari, con dato impiego che l'individuo aggradirebbe di accettare, senza però aderire acciò si tolga il diritto dei militari alla pensione, nè di conferire al Governo la facoltà di ammettere ad impieghi invece di pensione. È detto che un militare può servire in altro impiego. Certamente che può, ma purchè l'impiego sia pure di sua convenienza non solo per stipendio, ma in ragione del suo grado e degli studi che avrà fatti.

Se si fosse consultata la legge francese, sulla quale è calcata a un dipresso la presente, si vedrebbe quali sono i casi che ammettono questi diritti, ed i casi in cui si riconosce quest'assoluta impossibilità di servizio alla quale accenna l'onorevole deputato Dabormida nel suo emendamento.

**BIANCHI.** Io mi oppongo all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Sulis, in quanto che a mio avviso parmi ch'egli possa involgere la Camera in una deliberazione imprudente.

Infatti, o il Governo offre l'impiego a quello che vi avrebbe diritto, e questi lo accetta o lo rifiuta a suo talento; oppure si vuole mettere obbligatorio, ed allora rientrerebbe nell'emendamento del deputato Moia più esplicitamente redatto ancora col sotto-emendamento del deputato Quaglia, secondo il quale è stabilito che lo stipendio o l'impiego a cui il Governo destinerebbe il militare in ritiro non debba essere minore della pensione di cui godeva già anteriormente non della pensione di giubilazione, ma della pensione che gli doveva spettare. In questo caso dando al militare un impiego che sia atto a coprire, e che abbia una retribuzione non inferiore a quella che copriva prima, io credo che cesserebbero tutti i timori emessi dal deputato Cossato e dagli onorevoli colleghi.

Per queste ragioni io mi oppongo all'emendamento del deputato Sulis come affatto inutile, perchè è in facoltà del Governo di accordare un impiego ed ai militari d'accettarlo, quando all'uno e agli altri piacesse, epperò appoggierei l'emendamento Moia emendato e sotto-emendato dal deputato Quaglia, cioè che la pensione di quest'impiego non abbia ad essere minore della pensione che già godeva prima.

**PRESIDENTE.** Faccio avvertita la Camera che quest'articolo a cui si sottopone l'emendamento Dabormida si trova sotto il titolo *dei diritti alla giubilazione*; di modo che non può esservi dissensione se non su quelle disposizioni che tendono a dare od a modificare il diritto di giubilazione; quindi tutti gli emendamenti, i quali contemplano soltanto un caso di cessamento di una pensione di giubilazione già fondata, e il modo con cui si debba pagare questa pensione, non possono trovare luogo nella discussione presente: vi può bensì trovare luogo l'emendamento proposto dal signor Moia, perchè con questo si nega in un dato caso il diritto alla giubilazione, cioè nel caso in cui il Governo offre ad un giubilato militare un altro impiego equivalente a quello di cui gode attualmente.

**DABORMIDA.** Io credo che siamo tutti d'accordo sul principio che non si debba accordare la pensione se realmente l'individuo non è in uno stato tale di salute che gli renda impossibile non solo di continuare, ma di mai riassumere il servizio; ora si vede di leggieri che l'individuo che sia in una tale posizione non si può dire che godrà della sua pensione, ben piuttosto si può dire che soffrirà.

E anzitutto io prego la Camera di osservare che quando un ufficiale chiede la giubilazione per una ferita o per un'in-

fermità che non sia contemplata nel primo mio articolo non la ottiene già immediatamente; egli viene messo in aspettativa, gli si accorda un permesso perchè possa curarsi e guarire; nè la giubilazione gli vien data se non quando in un modo incontrastabile è dimostrato che egli non è più atto non solo a continuare il servizio, ma a riassumerlo. Così si dica pel soldato: il soldato ferito od infermo al segno che non possa continuare il servizio negli spedali, si manda ai veterani, agli invalidi, si cerca insomma ogni modo di porlo in grado di guarire e di riprendere il servizio, a segno che il soldato, o il sott'ufficiale, i quali sanno che alla fin dei conti non avranno mai la giubilazione, finchè il loro stato d'infermità loro non permetta più di fare un servizio qualunque, ordinariamente domandano eglino stessi di essere semplicemente congedati. Dunque con tutte queste cautele se il regolamento è ben fatto e ben eseguito, io non vedo i pericoli temuti dal signor deputato Moia, che si vedano cioè ad ozio uomini, i quali per un cortissimo servizio avrebbero una pensione: con tutto ciò io sono affatto d'accordo con lui che onde non caricare l'erario, all'oggetto di non lasciare i militari che hanno servito in uno stato d'oziosità, anche quando la loro salute non sia perfetta, conviene che il Governo trovi modo di dare ai pensionati quegli impieghi che possono essere dai medesimi occupati, lasciando però sempre questi liberi di accettarli: che se basta l'offerta dell'impiego per togliere il diritto alla giubilazione, come risulterebbe dalla proposta del deputato Moia, si commette una vera ingiustizia; lasciamo, ripeto, la legge quale è; non parliamo qui di impieghi da darsi ai militari, ma invitiamo i ministri di destinare ai militari giubilati il maggior numero d'impieghi possibili: io sono certo che quando questi impieghi vi siano le domande saranno numerosissime, e si otterrà lo scopo di diminuire il peso dell'erario, senza che d'altra parte si impugni un diritto il quale è necessario sia dichiarato nella legge nell'interesse del paese.

**SULIS.** Io ritiro il mio emendamento.

**LANZA.** Io appoggio l'opinione del deputato Dabormida, opinando che la proposta del deputato Moia sia una cosa, non dirò inutile, ma difficilissima ad eseguirsi. Se si mette la condizione nel progetto di legge che una parte dei soldati provvisti a riposo possano anche invece della giubilazione essere collocati in altro impiego, bisognerebbe che il Governo avesse a disposizione di questi militari un numero determinato di uffizi, adattati anche alla capacità sia fisica e morale di ciascun individuo, il che non è possibile, io credo che sia opportuno di invitare il Ministero a procurare di alleviare il tesoro pubblico cercando di occupare i militari i quali, qualunque non più abili al servizio della milizia, tuttavia potrebbero ancora essere di qualche giovamento in altro impiego. Io credo che così facendo si arrechi anche un vantaggio ai militari medesimi, come, per esempio, agli ufficiali contemplati nell'articolo 6, i quali per malattie che non sono indicate dall'articolo precedente possono essere giubilati. Supponiamo, per esempio, il che non è un caso infrequente, che si sviluppassero sintomi di etisia in qualcuno di questi individui; esso non sarebbe più capace alle gravi fatiche della vita militare, ma invece potrebbe adempiere ancora benissimo alle occupazioni di qualche impiego civile. Così potrebbe dirsi per un militare che avesse perduto un occhio, il quale non ostante potrebbe servire in qualche ufficio.

Quindi io credo che ciò sia utile per i militari stessi, i quali con questo mezzo verrebbero anche ad aumentare le loro pensioni, poichè, secondo le disposizioni della legge vi-

gente, aggiungerebbero agli anni di servizio già prestato nella milizia anche quelli consumati nell'impiego non militare, e così negli ultimi anni della loro vita, cioè nella vecchiaia, verrebbero a conseguire una pensione maggiore di quella che loro spetterebbe se non entrassero in un impiego civile.

Dunque è anche utile per i militari medesimi che vengano applicati in determinati casi ad impieghi civili.

Io credo poi che fra i diversi impieghi che potrebbero essere disimpegnati da questa categoria di militari sarebbero particolarmente quelli che occorrono per le strade ferrate. Noi sappiamo che nel servizio delle strade ferrate, prima di tutto si richiede molta disciplina e puntualità; i militari potrebbero essere eccellenti impiegati in questa azienda, e sicuramente presterebbero un servizio migliore di quello che possano prestare certe antiche livree abituate all'ozio, le quali non avendo contratte quelle abitudini d'ordine, quella puntualità a cui accennava, non possono nemmeno disimpegnare bene questo servizio, e così è tanto pei lavori pubblici, quanto per altri dicasteri.

Questa osservazione che noi facciamo attualmente in questo Parlamento venne fatta anche in Francia dal generale Lamoricière, il quale proponeva al Governo di mettere a disposizione del ministro della guerra il maggior numero d'impieghi in tutti i Ministeri, onde i militari, i quali, sebbene non siano più utili al servizio militare, possono tuttavia disimpegnare un'altra incombenza.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il sotto-emendamento dei deputati Moia e Quaglia, e se questo non verrà accettato, allora porrò ai voti l'emendamento del generale Dabormida.

Leggo adunque la proposta Moia e Quaglia:

« O il Governo non lo provveda d'altro impiego la cui retribuzione non sia inferiore nello stipendio di cui ha l'attuale godimento. »

**DABORMIDA.** Faccia la divisione. Cominci a far votare il sotto-emendamento.

**PRESIDENTE.** Quello del deputato Quaglia non è un emendamento, un'aggiunta; è un vero sotto-emendamento che informa l'intero articolo, e deve porsi ai voti tale e quale assieme a quello che venne proposto dal deputato Moia. Se la Camera non accetta, allora poi si porrà ai voti il suo emendamento.

Leggo l'articolo coll'aggiunta Moia:

« Le ferite od infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente danno diritto alla pensione solo allorchando il militare è per esse divenuto inabile a continuare o a riassumere più tardi il servizio, od il Governo non lo provveda di altro impiego, la cui retribuzione non sia inferiore allo stipendio di cui ha l'attuale godimento. »

(Messo ai voti, dopo prova e controprova è rigettato.)

**PETTITE, relatore.** Ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo proposto dal deputato Dabormida.

(La Camera approva.)

Ora viene l'articolo 4:

« Il diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra sino al suo termine. »

**DURANDO.** Credo che la Commissione avendo in animo col proporre quest'articolo d'evitare alcuni inconvenienti, sia caduta in inconvenienti maggiori. Essa dice nella relazione che essendovi stati alcuni esempi di militari che, dimenticando il loro dovere, dimandarono la loro demissione al

principio delle ultime nostre campagne, e che dovendosi con ogni cura evitare il rinnovellamento di simile scandalo vituperoso, credette opportuno di proporre in questo scopo l'articolo che or si discute.

A me pare che questa disposizione sia ingiusta, giacchè la riflessione della Commissione stessa sul numero degli ufficiali che si trovano in questo caso (numero ch'essa confessa essere assai piccolo) porterebbe per conseguenza che si punirebbero molti innocenti per pochi rei.

Il diritto di giubilazione è cosa sacra, e parmi che esso non possa nè togliersi, nè sospendersi se non per gravissimi motivi. Diffatti nella legge abbiamo alcuni articoli intesi a determinare le circostanze in cui questo diritto debba essere sospeso, e realmente egli non viene sospeso che in casi gravissimi, in quei casi che il Codice militare considera come delitti. La sospensione dunque di questo diritto è una pena, e non veggio per qual ragione si possa infliggere questa pena ai militari, i quali si troverebbero nel caso di dover chiedere la loro giubilazione per anzianità, o per alcuna fisica indisposizione all'aprirsi d'una campagna. Io qui veggio adunque un'ingiustizia, ma vi è qualche cosa di più, se è possibile che vi sia più dell'ingiustizia, vi è una specie di imprudenza per la quale il buon servizio ne soffrirebbe assai coll'impedire che i militari già provetti d'età chieggano le loro demissioni all'aprirsi d'una campagna.

Da questo impedimento che ne potrà seguire?

Ne seguirà che rimarranno moltissimi militari inetti affatto a compire il loro dovere nei quadri dell'esercito, e che, servendo loro malgrado, serviranno male, e non solo serviranno male, ma produrranno degli inconvenienti gravissimi nel morale del soldato.

Io ritengo adunque che sia conveniente di respingere l'aggiunta di questo articolo.

**TROTTI.** Il relatore maestrevolmente ha svolte le considerazioni dalle quali è stata mossa la vostra Commissione, introducendo nel progetto di legge attualmente in discussione l'articolo 4; diffatti, qualunque opposizione vi si voglia fare, ben si può affermare senza tema di essere contraddetto che tale articolo è tratto dal Codice dell'onore. Esaminiamone le conseguenze, signori, e vedrete che la Commissione non si è allontanata da quello spirito che deve essere guida agli eserciti, e tanto meno da quanto ripromettere si debbe la patria nei giorni di pericoli e di gloria dall'esercito suo. Lo Stato, nel corrispondere ai militari assegnamenti ragguagliati ai rispettivi gradi, nel provvedere che dopo un periodo di tempo determinato dalla legge abbiano altresì ragione ad una pensione di riposo, la quale sia loro premio dei buoni servizi prestati, e valga a procacciare loro ad un tempo quel sostentamento che non saprebbero e non potrebbero altrimenti procurarsi per età provetta, fisiche indisposizioni e la non attitudine ad altre proficue occupazioni, dopo aver consacrato gli anni migliori della vita alla militare carriera; lo Stato, dico, ha fatto quanto ad esso spettavasi, e perciò non solo ha diritto, ma ben anzi deve esigere dai militari tutti di ogni grado l'osservanza scrupolosa, in ogni qualunque circostanza, dei doveri che ad essi incombono in dipendenza delle condizioni espresse dalla legge.

Or dunque, come mai potrebbsi ammettere che un militare, il quale sia giunto a quel numero d'anni per cui gli compete il diritto alla giubilazione, serbi ragione a progredire più oltre al servizio, spesso nella lusinga di conseguire un grado maggiore, od anche per continuare a godere di un assegnamento superiore a quello della pensione di riposo, e che ad un tempo abbia facoltà di poter rinunciare al mili-

tare servizio, riportandone premio, allo scoppiare di una guerra, allora quando appunto più ha d'uopo la patria d'armati, dell'esperienza d'anziani ufficiali, d'ufficiali che siano esempio ai giovani soldati? Infiniti argomenti si hanno per combattere una simile supposizione, ed il primo di tutti, il più valido, si è quello per cui rimane sempre al Governo mezzo, anzi bisogno d'impiegare utilmente sperimentati militari, i quali risultino meno atti alle fatiche, assegnandoli all'armata di riserva, all'istruzione delle reclute, od a simili altre destinazioni che il servizio stesso richiede.

Vogliate dunque, o signori, col vostro voto sancire l'articolo 4 della presente legge, escludendo irrevocabilmente ed in modo assoluto il diritto alla giubilazione per anzianità di servizio all'aprirsi di una guerra che, sebbene con esso corriate rischio di allontanare talvolta buoni e pregevoli ufficiali tuttora capaci di prestare utile servizio, giunti che siano agli anni richiesti per la giubilazione, ne otterrete ben altro compenso serbando presso le insegne un personale atto e disponibile a qualunque evento, che è quanto la nazione debbe avere per iscopo principale.

Non voglio rianzare il passato, non voglio presentarvi lo specchio delle funeste perturbazioni che nascevano nei corpi di truppa dall'allontanamento di non pochi ufficiali di ogni grado che per ragioni di salute dipendenti dall'età abbandonavano il campo; e basti il dirvi che, testimonio di quelle deplorabili conseguenze sul morale del soldato, allora sorse nell'animo mio la convinzione dell'indispensabile necessità del provvedimento che ora si propone alla vostra saviezza nell'interesse della patria e per l'onore stesso dell'esercito. (Applausi)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Spano.

**SPANO G. B.** A mio senso, l'articolo 4 proposto dalla Commissione si debbe respingere.

Senza ripetere quanto ebbe ad opporre contro siffatto articolo il generale Durando, restringerò a due capi principali le mie osservazioni.

Il militare per anzianità di servizio, all'aprirsi di una guerra, non chiederà mai la sua demissione tranne in due casi: 1° Qualora la sua salute non gli permetta di sopportare le fatiche della guerra; 2° Perciò che io non credo possibile nell'esercito nostro (vale a dire) per paura.

Quanto al primo caso, io domanderò alla Commissione se un ufficiale, il quale non possa sostenere i disagi e le fatiche della guerra, tenendo il posto di un ufficiale più giovane, il quale valga a sopportarle, domanderò, dico, se esso sia utile o no nelle file del nostro esercito.

Del secondo caso poi io non voglio nè manco occuparmi, perchè, torno a dirlo, io nol credo possibile nel nostro esercito.

Dunque noi priveremmo di tanti buoni ufficiali l'esercito, e lo priveremmo della gioventù, la quale sola ha quell'energia che è necessaria in campagna per adempire alle attribuzioni del servizio militare.

**BERTOLINI.** Io temo molto gli effetti di quest'articolo della Commissione. In primo luogo quest'articolo ferisce la suscettibilità dell'esercito, imperocchè suppone vi possano essere tali che all'approssimarsi della guerra trascurino il loro dovere e la salute della patria. In secondo luogo può impedire a qualche vecchio militare di far valere i suoi diritti alla giubilazione, qualora avesse qualche infermità che non si fosse riconosciuta per ignoranza, ed anche, come accade talvolta, per ingiustizia de' superiori.

Osserverò poi che nella legge francese dell'11 aprile 1831 non vi ha disposizione corrispondente a questa. In Francia

non si è creduto possibile che un soldato francese fosse così dappoco da abbandonare le bandiere allorchè fosse per rompersi la guerra. Ora vorremo noi essere da meno dei Francesi? Vorremo noi credere possibile qui da noi ciò che i legislatori francesi non hanno creduto possibile nel loro paese? Io non lo credo, ma voglio fare un dilemma. O al rompersi della guerra vi saranno dei vili nell'armata, o non ve ne saranno. Se vi saranno dei vili, allora è meglio lasciarli andare, dovendosi piuttosto temere che desiderare la loro presenza nelle file dei buoni soldati. La storia m'insegna quante sieno le grandi imprese militari, le quali andarono a male per un timore panico improvvisamente invalso, e fatto serpeggiare nei corpi combattenti, prodotto talora da un grido sfuggito dalla bocca di un individuo. Se questi vili poi non vi saranno, allora coloro che domanderanno congedo prima, non saranno che quelli i quali realmente non potranno sopportare le fatiche della guerra. Dunque, secondo me, sarebbe da ritenersi l'articolo primitivo del progetto ministeriale.

**SEMPI.** Io respingerei l'articolo proposto dalla Commissione, persuaso che nell'esercito piemontese non possa darsi il caso che un militare possa chiedere la sua giubilazione al rompersi di una guerra; ma riflettendo che in una gran famiglia per ben composta ed educata che ella sia, e ciò senza intenzione di menomamente offendere la suscettività del nostro illustre esercito, avvi sempre qualche individuo che disgraziatamente forma l'eccezione della moltitudine; ciò ritenuto, io credo che debba votarsi l'articolo che abbiamo in discussione.

Le leggi penali non si fanno per la generalità degli uomini componenti la società, quali nella maggior parte io credo buoni, ma per contenere e punire quei tali che ledono il giusto, l'onesto, la moralità, insomma quelli che abusano o commettono delitti. Si è detto dai propugnatori che la disposizione relativa a togliere ai militari il diritto della giubilazione nell'epoca che si rompe una guerra sia ingiusta, perchè li priverrebbe di un diritto acquistato; ma io domando se non sia più ingiusto l'accordare una pensione ad un militare che, senza causa più che comprovata, abbandoni le bandiere in un momento che la patria abbisogni dell'opera sua.

Si è pure detto che votando una tale disposizione s'impedirebbe il ritiro a certi individui che non si sentirebbero la disposizione d'intraprendere i pericoli della guerra, la cui permanenza ordinariamente è di pessimo esempio negli altri; io ripeto che tali militari sono in picciol numero, e, direi quasi, che non esistono nell'esercito, ma se vi fossero è pur bene o non concederli una pensione, o punirli col presentarli al pericolo delle battaglie; perciò io voterò per l'articolo proposto dalla Commissione.

**RICCI G.** L'articolo 4 proposto dalla Commissione fu lungamente discusso in seno alla medesima. Parve a taluni che il ritenere sotto le bandiere i militari che domandavano la loro giubilazione per anzianità di servizio non riuscisse che a conservare in campagna ufficiali meno atti a sopportare le fatiche e quindi più di danno che di vantaggio all'esercito. Di questo parere fu il signor generale Durando; ma io osservo primieramente che questi militari, se realmente non sono più in grado di sopportare i disagi della guerra, potranno essere giubilati dal Governo, poichè l'articolo della Commissione sospende solo il diritto del militare a chiederla e non vieta al Governo di accordarla d'ufficio se lo crede conveniente. Secondariamente poi quest'articolo farà sì che il militare allorchè avrà compiuti i 30 anni di servizio e non sia

più in grado di intraprendere le fatiche della guerra domanderà il suo ritiro, nè continuerà a servire in tempo di pace per lucrare un maggior stipendio. Si preoccupò la Commissione della necessità che l'esercito trovisi sempre in istato di adempiere gli ordini della nazione, in qualunque momento si debba aprire una campagna, disposto e pronto ad ogni cenno. La conseguenza di quest'articolo quale debb'essere? Deb'essere che i militari i quali non si sentono più in grado d'intraprendere le fatiche di una campagna, quando giungeranno ad aver compiuto i loro 30 anni di servizio, si ritirino immediatamente dall'esercito. Questo sarà un vantaggio per l'esercito, come ho detto, e perciò gli uomini che lo compongono debbono essere pienamente validi, e si avrà anche il vantaggio che si potranno surrogare così per tempo uomini che sieno in grado di far la campagna e che avendo rimpiazzato i dimissionari già da qualche tempo prima che la campagna si aprisse, avranno già potuto abituarsi ad un nuovo comando del grado di cui verranno rivestiti, e si toglierà l'inconveniente dei troppo numerosi rimpiazzamenti al principio di una campagna. Egli è poi anche convenientissima che gli ufficiali che debbono guidare al fuoco la truppa siano conosciuti dai soldati, ed atti ad ispirare in loro confidenza, nè questo certamente potranno ottenere se sovrappiungono soltanto al principiare di una guerra. Si disse da taluni che questo articolo pareva ingiurioso all'armata. A me non pare certamente. Se ogni legge repressiva che si fa fosse un'ingiuria per le persone a cui parrebbe applicarsi, io non vedo perchè, per esempio, una legge sulla responsabilità ministeriale non si dovrebbe reputare ingiuriosa per i ministri. Eppure questa legge è richiesta in tutti i Governi costituzionali, nè so che mai alcun ministro l'abbia dichiarata ingiuriosa.

La legge che riguarda certi determinati casi non dice certamente che questi casi succederanno, ma vuole antivenire qualora succedessero. Quindi non vedo che vi possa essere cosa alcuna di offensivo per l'armata nell'articolo proposto dalla Commissione.

Vorrei osservare ancora in certo modo che una disposizione analoga è in vigore, non per le giubilazioni, ma per altri casi: per esempio, i soldati che sono sotto le bandiere, e de' quali la ferma spira nel tempo che dura la campagna, questi soldati non vengono congedati, ma sono costretti a rimanere sotto le bandiere. Questo caso non è identico con quello contemplato nell'articolo in discussione, ma vi è pure una qualche analogia.

Altre ragioni avrei da aggiungere, ma molte di esse furono egregiamente svolte dal signor generale Trotti e dagli altri oratori che nel seno della Commissione mi hanno preceduto; e quindi io credo tanto in mio nome che in quello della Commissione di dover persistere nel votare per l'articolo come fu da esso proposto.

**VIOVA.** Dirò poche parole per esprimere come io mi trov d'accordo perfettamente col voto della Commissione e coi sentimenti stati manifestati con molta generosità dall'onorevole signor generale Trotti.

Pare a me che una legge la quale è eminentemente d'ordine pubblico deve esercitare un'azione più o meno diretta sull'esercito, nè può tollerarsi si dica che essa pecchi d'immoralità.

A me sembra che peccherebbe d'immoralità quella legge che concedesse in modo qualunque al militare che pure avrebbe ancora facoltà di servire la sua patria, nel momento più pericoloso di ritirarsi dietro lo scudo della giubilazione per rifiutare quel servizio appunto per il quale è stato egli

da tanto tempo stipendiato dal Governo e fregiato di tutte le distinzioni.

Pare a me che molto facilmente la questione si possa risolvere facendo questo dilemma:

O i militari sono inabili, e io voglio augurare al mio paese la sorte di aver un Ministero, nell'occasione che si dovesse aprire una novella guerra, che sappia distinguere gli abili dagli inabili, spronarli alla battaglia, liberandosi di quelli che sono inabili a quel cimento; ovvero sono abili, ed allora si presenterebbero quegli scandali di pubblica immoralità, allorché volessero rifiutarsi ad adoperare le armi nel momento appunto che sarebbe di maggiore necessità.

Mi pare che finora si è sempre confuso la facoltà che si vuole attribuire al Governo di rifiutare la licenza ai militari che avrebbero diritto di domandare la giubilazione in caso di guerra, coll'obbligazione al Governo di aver al campo tutti i militari i quali potrebbero aver diritto di domandare la giubilazione; solamente gli si vuole riservare la facoltà, la quale può essere applicabile ed utilissima per tutti quei militari i quali, sebbene abbiano già compiuto il varco necessario per ottenere la giubilazione, tuttavia sono abili a maneggiare le armi, la quale facoltà può essere massimamente utilissima per tutti quei militari i quali, sebbene siano d'età avanzata, tuttavia sono di spirito così generoso e così patriottico, che il resto della loro vita vorrebbero avventurare per la salute della patria; quindi io credo che questa legge debb'essere accompagnata da quella modificazione che propose la Commissione, e che non si deve omettere la circostanza di dare questi sussidii, se non per eccitare, almeno per consolidare i sentimenti di onore.

**TECCHIO.** Io acconsento pienamente all'articolo della Commissione ed alle ragioni addotte dall'onorevole generale Trotti, e testè ricordate dal mio amico il deputato Viora. Aggiungo poche osservazioni. Gli oppositori di quest'articolo allegano soprattutto il timore che l'articolo possa per avventura essere considerato siccome indizio di un sospetto o di una taccia di viltà sul nostro esercito, cioè del sospetto e della taccia che vi siano di tali che dopo aver persistito sotto le bandiere in tempo di pace per acquistare il diritto alla giubilazione, o ad un avanzamento, intendano ritirarsi appena stesce per iscoppiare la guerra. Io prima di tutto rispondo che gli uomini non debbono essere considerati dal legislatore quale desideriamo e speriamo che siano, ma quali la tristizia dei casi o dei tempi li potrebbe far divenire se la legge non li contenesse nella via della moralità e dell'onore. In secondo luogo rispondo che qualora si desse ascolto alle varie suscettibilità non si dovrebbero mai far leggi o preventive o penali, perchè le une e le altre involgono la taccia o il sospetto che uno o più cittadini siano per mancare ai doveri che loro incombono verso la famiglia o verso la società. Rispondo in terzo luogo che anche indipendentemente dalla tendenza che potesse covare in un militare (tendenza questa per certo vile e più che riprovevole) di lasciare il servizio quando è per accendersi la guerra, anche ammesso che tutti i militari sentano egualmente i più generosi spiriti e bramino seguir le patrie bandiere nel tempo della guerra, potrebbero essere individui stranieri alla milizia che volessero addormentare o frenare quel nobile istinto; vi potrebbero essere o mogli, o amici, o confessori (*Ilarità*), i quali studiassero di dissuadere dalla lotta chi pur ferve del desiderio di imprenderla. Non è nuovo il caso che sia stato detto ai militari in procinto della guerra, che è meglio lo sfuggire i pericoli che non lo incontrarli *per conto altrui*; non è nuovo il caso che sia stato loro detto: « Per chi andate voi ad esporre

la vita? Oh, che vi ha fatto di male l'Austriaco, perchè dobbiate abbandonare le famiglie vostre e muovervi a combatterlo? » Pur troppo potrebbero esservi dei perfidi consiglieri, i quali anche nei soldati più divoti alla bandiera e alla patria insinuassero sentimenti indegni dell'onore militare dal quale non debbono mai declinare. (*Bravo! Bene!*)

Insisto adunque per l'adozione dell'articolo 4 della Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Notta.

**NOTTA.** Signori, veramente dopo quanto hanno detto gli onorevoli deputati che parlarono in senso favorevole all'articolo 4 poco mi rimane a soggiungere, giacchè io aveva chiesta la parola appunto per appoggiare la disposizione di quest'articolo. Io volevo solamente aggiungere che quanto generosa e, direi, prodiga deve essere la nazione per favorire i militari i quali a rischio della loro vita cercano di acquistarsi un diritto ad una giubilazione, diritto che riconosco e desidero sia talmente assoluto che mi fece credere bene di votare contro qualunque attenuazione del medesimo, altrettanto io penso si debba nell'interesse della nazione mantenere ferma la disposizione stabilita in quest'articolo, e ciò per una considerazione che io direi piuttosto storica che filosofica. Noi tutti sappiamo che per l'addietro un certo abuso era invalso presso noi, come pure era invalso presso quasi tutte le nazioni state rette da un regime assoluto, e quest'abuso si era che facevasi intraprendere la carriera militare a quasi tutti i figli appartenenti a certe famiglie che erano in una data condizione; quindi era quasi una sorte, per dir così, destinata a tali famiglie, la facoltà di porre i loro figli nelle carriere militari per farli divenire ufficiali, ed assicurare loro così una sorte a spese dell'erario pubblico; parmi perciò che questo articolo 4 sia stato introdotto quale freno a queste famiglie privilegiate affinché riflettessero coloro che vi appartengono, che nell'intraprendere la carriera militare i giovani devono esser pronti se si apre la guerra, ad esporsi anch'essi, come è dovere d'ogni soldato, ed anzi d'ogni buon cittadino, quando la salute della patria lo esige, ad ogni pericolo in sua difesa, e perchè essi vedano che non basta acquistarsi per compiere la loro carriera, in tempo di pace, le spalline; ma che per poter avere una giubilazione, una sorte assicurata, pronti e disposti eglino sempre devono essere ad incontrare la sorte della guerra. Quindi io credo che anche sotto questo aspetto, vale al dire, piuttosto sotto il punto di vista storico che filosofico delle sue disposizioni si debba questo articolo 4 mantenere tale e quale.

**D'AVIERNOZ.** La loi proposée par la Commission est essentiellement juste; mais il y a des choses qu'il ne faut pas décider par des lois écrites, et celle-ci est du nombre; il ne faut pas oublier que dans le militaire les lois positives doivent avoir pour effet plutôt de retenir que de pousser en avant. Ce dernier effet doit être produit par une loi plus puissante que toutes celles que peuvent contenir les Codes. Cette loi qui nous a été transmise par nos pères, et qui n'a jamais été transgressée par les soldats qui ont combattu sous la noble bannière de Savoie, cette loi c'est de l'honneur et du patriotisme.

Ne prescrivons pas par une loi ce que nos cœurs nous crient assez haut; ne laisser pas supposer que nous croyons que nos militaires, entrés presque tous au service par passion pour le métier des armes, se retireraient lorsqu'arriverait le moment auquel tous les officiers ont aspiré dans le cours de leur carrière.

Si quelques officiers au moment de l'ouverture d'une campagne réfléchissent, ce qu'ils auraient dû faire plus tôt,

qu'ils auraient dû choisir un autre état, je leur répèterais ce qu'un général français répondit à un officier qui demandait un congé la veille d'une bataille pour aller auprès de son père malade: « Honore ton père et ta mère afin de vivre longuement. » Et je dirais aux officiers qui parleraient de leur santé ou de leur ancienneté, pour se dispenser de marcher: « Allez vous faire soigner. » L'opinion publique en ferait justice, et le rire qu'ils exciteraient parmi leurs camarades aurait plus d'utilité que le service qu'ils feraient de mauvaise grâce.

**BALBO.** Vorrei rispondere ad un'espressione, la quale credo sfuggita ad uno degli onorevoli preopinanti involontariamente.

Fu portata in campo, come citazione storica, l'osservazione che vi era nel nostro paese una certa classe, la quale destinava i suoi figli alla carriera delle armi, e fu detto che bisognerebbe togliere a questa classe il mezzo poi di ritirare i suoi figli in tempo di guerra.

Mi sta molto a cuore di fare una sola osservazione, e credo che tutti saranno in ciò meco d'accordo non solo in questa Camera, ma in tutto il paese, ed è che noi non solamente non abbiamo ritirate i nostri figli dall'esercito in tempo di guerra, come si venne asserendo parlando di certe classi e famiglie; ma possiamo vantarci di averli consigliati, e prodigalmente mandati a sacrificare la loro vita sul campo di battaglia; questa è vera istoria... (*Molto animato ed interrotto*) Tutta Italia conosce questa sacrosanta verità! Questi giorni specialmente sono quelli che lo ricordano più fortemente e più dolorosamente ai nostri cuori... Scusi la Camera se non proseguo. (*Applausi*)

**NOTTA.** Io protesto di non aver detto cosa che possa intaccare l'onore di qualsivoglia classe.

Io ho detto che per certe famiglie la carriera militare veniva considerata a loro sorte destinata.

Sono con ciò ben alieno dal voler alludere a tutte le famiglie di una certa classe, e tanto meno alla famiglia del preopinante, che so quant'altri mai aver esposto nella guerra italiana i suoi cinque figli alla mitraglia austriaca, e che ebbe la sventura di perderne due per l'indipendenza italiana.

**PRESIDENTE.** L'unica parola che non fosse esatta fu il dire che era un'osservazione storica.

La storia in Piemonte non offre nessuno di questi esempi.

**MENABREA.** Dans le cas où la Chambre voudrait passer à la votation de l'article 4 proposé par la Commission, je me permettrais de faire une modification qui consisterait à dire... (*Legge l'emendamento*) Il me semble que moyennant cette rédaction le Gouvernement se réserverait le droit de retirer les militaires qui auraient cessé d'avoir les qualités requises pour le service; faculté qui ne résulte pas d'une manière aussi claire de l'article rédigé par la Commission.

**PRESIDENTE.** Interrogo il relatore della Commissione.

**PETITTI, relatore.** La Commissione era di questo avviso, che, cioè, il Governo la potesse dare, ma che non si potesse domandare.

*Voci.* Sì! sì! Ai voti! ai voti!

**MENABREA.** Toutefois je dois déclarer que je ne crois pas que l'article en question produise tout l'effet qu'en attend le général Trotti: s'il s'adresse à ceux qui n'ont pas le cœur et les sentiments qui doivent animer un militaire, pour ceux-là il est mieux de ne pas les avoir à l'armée que de les y retenir. Quand aux autres, tous les militaires qui ont le sentiment de l'honneur n'auront pas besoin de cet article de loi pour se rendre où le devoir les appelle. Ainsi lorsque la guerre fut déclarée en 1848 à l'Autriche on vit accourir de toute part



pour offrir leurs services de vieux militaires qui depuis longtemps jouissaient de leur retraite. (*Rumori*)

*Una voce.* Cela appartient à l'histoire.

**MENABREA.** C'est pour prouver qu'une loi n'est pas nécessaire pour les y obliger. A la même époque l'on a vu grand nombre d'hommes riches déjà retirés du service abandonner leurs familles, leurs intérêts pour se ranger sous les drapeaux. Croyez-le bien, messieurs, notre pays est fertile en de tels exemples, et si jamais une nouvelle lutte recommençait vous verriez le même empressement à combattre pour l'honneur et l'indépendance de la patrie.

**BARTOLOMMEI.** Dirò poche parole. Io mancherei al mio dovere, per quel po' di conoscenza dell'armata che ho, se non dichiarassi che essa per così dire è disposta ad accettare quest'articolo 4; del resto tutti sanno che all'aprirsi della campagna non vi è diritto a domandare giubilazione; io voto adunque per le conclusioni della Commissione.

**TECCHIO.** Io stava appunto per proporre un cambiamento di redazione quando è sorto a proporlo il deputato Menabrea, non diseguale da quello che io intendeva applicare.

Non credo però di poter adottare la formola proposta dal detto deputato. In vece di scrivere *il diritto dei militari a domandare la giubilazione* (frase che forse non è tecnica nel linguaggio legale), amerei che si scrivesse: *l'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso all'aprirsi della guerra*. Pel cotai guisa non si sospende il diritto, il che sarebbe ingiusto, giacchè il diritto alla giubilazione è già acquistato o lo si viene acquistando a mano (*periodicamente*), ma si stabilisce ciò che è ragionevole, che durante la guerra è sospeso del diritto il solo esercizio.

**PRESIDENTE.** Il signor Menabrea accetta questa redazione?

**MENABREA.** Je l'accepte.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la modificazione dell'onorevole deputato Tecchio.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'articolo colla modificazione:

« L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi d'una guerra fino al suo termine. »

(È approvato.)

Articolo 5 che resta 6:

« Affine di sopperire in parte al carico delle dette pensioni, i militari andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro paghe, la quale sarà determinata da una legge speciale. »

Il deputato Quaglia propone la sospensione della discussione di quest'articolo sino dopo l'accettazione della nuova tariffa del progetto di legge.

**QUAGLIA.** Pare a me che l'esistenza di quest'articolo sia connessa a quella della tariffa delle pensioni, dimodochè se non venisse adottata questà tariffa resterebbe impossibile la discussione di quest'articolo perchè non sarebbe approvato. Io propongo solamente di sospendere la votazione di quest'articolo sino a che sia adottata la tariffa del progetto di legge in discussione, allora sarà questo articolo accettato tal quale è concepito o modificato, risparmiando così il tempo alla Camera col non entrare in una discussione inutile.

**TECCHIO.** In luogo dell'emendamento sospensivo proposto dall'onorevole deputato Quaglia io intendo proporre la *soppressione* dell'articolo.

L'onorevole deputato Quaglia intenderebbe di sospendere

la discussione dell'articolo sino a che non sia votata *la tariffa delle pensioni di ritiro*, che è scritta in fine di questo progetto di legge: io credo invece che la sorte di quest'articolo dovrebbe dipendere non già dalla tariffa delle pensioni, ma bensì dalla tariffa degli stipendi.

Il Ministero ha proposto la vaga frase: *affine di sopperire in parte*, ed ha soggiunto che la proposta *ritenenza* non avrà effetto se non in seguito ad una nuova legge speciale. Parmi vedere che a quella vaga frase, e a quella prorogazione della *ritenenza*, il Ministero sia stato indotto dal riflesso che attualmente gli stipendi dei militari, e specialmente di quelli costituiti in basso grado, non siano tali da poter sopportare la *ritenenza*. Se ciò è vero, per qual ragione stabiliremo noi qui a carico di tutti i militari e a favor dell'erario il principio della *ritenenza*? Se la *ritenenza* (secondo i concetti del Ministero) dovrebbe conseguire ad una legge di aumento degli stipendi, come consacrare di lancio la *ritenenza*? Come consacrarla senza sapere o quale o quando sarà votata la tuttora incognita legge degli stipendi?

D'altro canto: adottando la presente legge delle pensioni o delle giubilazioni, noi intendiamo di far cosa che sarà ben accetta ai militari, dei quali la legge assicura il destino nei giorni che, logori dall'età e dalle fatiche, essi dovranno ritirarsi a riposo. Ma quando in progresso di tempo, e per servire alla massima della *ritenenza* che il Ministero ci propone ora di sancire ciecamente e in astratto, il Parlamento fosse chiamato ad attuare effettivamente e in concreto la massima stessa, chi prevede a qual partito saremo allora condotti? O dovremo aumentare gli stipendi, e così togliere nell'erario le somme, e forse più che le somme dalla *ritenenza sperata*. O dovremo recare lo scontento negli animi dei militari, i quali, già avvezzi per lungo possesso a riscuotere intero lo stipendio si troverebbero d'un tratto condannati a soffrire le ritenenze senza coglierne o senza vederne un diretto vantaggio.

E pertanto, siccome io non giudico adatto allo stile legislativo questo modo di proporre un articolo che dice: *affine di sopperire in parte*, e non determinar punto nè *la parte*, nè i principii secondo i quali ella abbia da essere in avvenire determinata; siccome d'altronde non parmi consentaneo nè alla prudenza, nè alle regole ordinarie de' legislatori il lanciare in una legge una *massima*, senza averne preconosciute le conseguenze, e senza tampoco prefinire il tempo e le condizioni principali dell'attuazione della *massima*; siccome per ultimo dall'indole della proposta del Ministero siamo avvertiti (ed ho dianzi accennato) che l'obbligo di sottostare alla *ritenenza* dovrebbe dipendere dal principio dell'aumento dello stipendio, io propongo che nel presente progetto sia soppresso intieramente l'articolo di cui parliamo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo ch'è così concepito:

« Affine di sopperire in parte al carico delle pensioni, i militari saranno soggetti ad una *ritenenza* sulle loro paghe, la quale sarà determinata da una legge speciale. »

Però prima devo domandare se è appoggiata la proposta del deputato Quaglia, la quale essendo sospensiva deve avere la priorità.

(È appoggiata.)

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je demande la parole.

Je voudrais la suppression absolue de l'article 5 de la Commission, ou tout au moins sa suspension jusqu'à ce que la discussion de la table des pensions fût mise en discussion. Il m'est avis qu'en toute chose il convient de commencer par le commencement. Le mieux sans doute eût été de

commencer par la table des traitements, de discuter ensuite la table des pensions et simultanément la question de la retenue qui se rattache aux deux premières matières. Mais le Gouvernement a interverti l'ordre naturel; aussi nous nous trouvons en ce moment dans un grave embarras, dans une réelle confusion. Dans cet article 5 de la Commission on nous dit que pour alléger en partie la charge financière résultant des pensions les militaires seront assujétis à une retenue sur leur traitement, laquelle sera déterminée par une loi spéciale. A cela je me dis: quelle sera la qualité selon laquelle se fera la retenue? De plus, quelles seront les dispositions de cette loi spéciale qui fixera le montant de cette retenue? La solution de ces questions nous est inconnue. J'ai bien peur qu'on ne nous engage ici dans un cercle vicieux, dont le résultat soit de grossir les pensions et d'appauvrir le trésor public. Cette retenue, ne pouvant être assimilée à une caisse d'épargne, dont elle diffère totalement, et contribuant d'un autre côté à jeter de l'équivoque sur le traitement et sur la pension de retraite, devrait peut-être subir une suppression totale; on saurait au moins à qui s'en tenir; on verrait les choses au clair. En effet, à quoi bon cette retenue, si le traitement est d'avance calculé de façon à la produire, sans que lui-même en souffre aucunement? Peut-on sérieusement appeler retenue la quotité que préalablement on a eu soin d'ajouter à la somme raisonnable de la paye militaire? Evidemment il n'y a là qu'une illusion, une ritournelle, pour ainsi dire, qui ne sert qu'à masquer le dessein caché d'établir de forts traitements en se donnant un air d'économie. Que nous dit-on en ce moment? On nous dit: ne craignez pas d'allouer de bonnes pensions comme le porte la table, parce que ces pensions sont formées au moyen de la retenue sur la paye. Puis on ajoute: c'est une économie pour le trésor.

Ensuite, quand on nous soumettra la table des traitements militaires encore inconnue on viendra nous dire: vous devez sans appréhension fixer de gros traitements, parce que la pension de retraite sera composée au moyen de la retenue faite sur ces traitements. On ajoutera en même temps: c'est là aussi une économie. Non, il n'y a dans tout cela aucune économie. Pour moi, je n'aperçois dans un tel système qu'un cercle vicieux de dépenses qui aboutit à épuiser nos finances. Quand je vois le Gouvernement dans son projet du 14 janvier dernier, et la Commission dans son rapport du 23 février passé, nous poser le système des pensions partiellement formées par la retenue comme un plan favorable à l'épargne financière, je ne puis que m'étonner; je me sens conduit à prier M. le commissaire royal de vouloir bien m'expliquer et me démontrer ce qu'il y a d'économique dans une pareille combinaison. Voulez-vous savoir ce que je remarque là dedans? Une complication inutile de comptabilité et un voile trompeur sous lequel se dissimulent les gros traitements. En cet état de choses, attendu que le montant des traitements, terme essentiel de comparaison et de proportion, ne nous est pas encore connu, attendu que le montant des pensions ne sera soumis à la discussion qu'en fin de compte, attendu d'ailleurs qu'il nous manque une donnée importante, c'est-à-dire, la loi spéciale qui arrêtera dans quelle mesure la retenue doit concourir à la composition des pensions, j'insisterai pour que l'article 5 soit supprimé, ou tout au moins suspendu jusqu'au jour d'une discussion plus logique et plus opportune.

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Senza entrare nelle considerazioni che hanno indotto il Governo a stabilire questo principio nel progetto di legge, io convengo pienamente nelle osservazioni fatte dai signori deputati Jacquemoud e

Tecchio, anziché in quelle del generale Quaglia che ne vorrebbe la sospensione; quindi se la Camera crede meglio il togliere quest'articolo il Ministero lo sopprime.

**MELLANA.** Io mi oppongo a che sia soppresso il presente articolo; mi sembra invece che la Camera debba in occasione di questa legge avanti ogni cosa votare un principio, quello cioè, se essa intenda che le giubilazioni debbano essere o tutto od in parte fissate e mantenute da ritenzioni sopra gli stipendi, per modo di una grande Cassa nazionale di risparmio, o se invece debbano intieramente gravitare sul tesoro.

Noi già sappiamo che esiste questa diversità di trattamento nello Stato; abbiamo per esempio gl'impiegati di finanze, i quali lasciano una data parte del loro stipendio onde formarsi poi una pensione di ritiro, ne abbiamo degli altri i quali non sono a ciò soggetti.

In questa legge di giubilazione, la quale sarà certamente la più grave e la più ampia che noi saremo chiamati a discutere perchè riguarda il maggiore numero degli impiegati dello Stato, mi sembra che il Parlamento debba decidere se intenda sì o no che le giubilazioni si formino colla ritenzione in parte degli stipendi o no.

Quando la Camera avrà stabilito in massima che vuole adottare questo principio di ritenere una parte degli stipendi per formare le pensioni di ritiro per gl'impiegati (principio che per ora non mi assumo nè di difendere nè di combattere, salvochè su di ciò si aprisse ora la discussione), allora sarà il caso di sospendere ogni ulteriore discussione in merito a quest'articolo, e si dovrà invece commettere alla Commissione onde la medesima, previo concerto col Ministero, ci presenti un progetto di ritenzione sugli stipendi militari, onde discuterlo e votarlo contemporaneamente colla tabella delle giubilazioni, giacchè l'uno non può essere dall'altra disgiunto: già abbastanza siamo fuori di buon cammino, discutendo per la prima questa legge, che dovrebbe essere il corollario di tutte le altre leggi militari; non abbiamo ancora sott'occhi quella sulla coscrizione, quella che deve fissare il modo col quale si otterranno i gradi, quella che assicuri il diritto ai militari di non poter essere rimossi senza colpa da provarsi in giudizio, dai gradi ottenuti, quella che fissi gli stipendi, e si discute l'ultima sulle giubilazioni; se a ciò si aggiunga anche quest'altro errore di voler fissare le pensioni di ritiro senza sapere cosa si riterrà sugli stipendi onde alimentarle, non so come potremmo essere escusati dalla pubblica opinione.

Quindi io propongo la questione pregiudiziale, perchè voglia la Camera decidere in massima se intende sì o no di formare queste giubilazioni con ritenzioni sugli stipendi; ed in caso affermativo, se in parte o nella totalità, giacchè ambedue queste sentenze meritano d'essere ben ponderate e discusse, militando delle gravi ragioni tanto in pro dell'una che dell'altra.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor deputato Mellana che la proposta ch'io intendo porre in campo è quella precisamente che forma l'oggetto di una delle disposizioni contenute in questo progetto di legge.

**MELLANA.** Faccio osservare all'onorevole presidente che io distinguo la votazione puramente di massima da quella dell'articolo complessivo, giacchè questo ancorchè contenga il principio di massima, ne contiene pure un altro di pratica che io intendo di disgiungere.

L'articolo vuole che, toccato al punto di massima, la Camera passi oltre e si riservi a tempo indefinito, e per mezzo di altra legge, ad applicare quel principio che in modo non

efficace essa avrebbe sancito. Io invece voglio che francamente la Camera si pronuncii su questo principio: e, nel caso sia adottato, insisto perchè immantinentemente lo applichi: ciò lo esige l'interesse dell'armata che deve una volta avere delle norme fisse; lo esige la giustizia e la logica, la quale non può permettere che si voti una tabella di giubilazioni senza sapere fino a qual punto si estenderà la massima generale di ritenzione sugli stipendi.

Faccio poi osservare alla Camera che votato il principio di massima non sarà più il caso di votare l'articolo, ma bensì di mandarlo alla Commissione, perchè questa, d'accordo col Governo, abbia a presentare un regolamento, ossia una tabella per queste ritenzioni; perchè io dico che, ammesso il principio di ritenere una parte degli stipendi per formare le giubilazioni, è impossibile di votare la tabella attuale delle giubilazioni se non si stabilisce la parte di ritenzione che si vuol fare, giacchè se questa è una legge concernente l'esercito, è ancora una legge di finanze. Infatti il Governo ha avuto cura di dichiarare che questo aggravio sarà moderato dal principio delle ritenzioni, e nel progetto ci dice che le ritenzioni per formare parte delle giubilazioni saranno determinate con una legge speciale. Quindi fino a che noi ignoriamo la parte che sarà sopportata dalle ritenzioni che si vogliono fare, non abbiamo una norma per votare la tabella che colla presente legge ci è sottoposta.

Con questa legge la Camera aggrava il tesoro, e lo fa volentieri per un atto di previdenza e di giustizia. Ma dobbiamo sapere fino a qual punto possiamo o vogliamo aggravarlo, nè camminare alla cieca, massime in presenza di finanze oberate quali sono le nostre.

Aggravarci di spese che non sappiamo se la nazione potrà perdurare a sopportare, non è certo opera di previdenti legislatori. Perciò avanti di fare una legge colla quale si aggrava il tesoro, la Camera deve bene ponderare fin dove possa o voglia estenderlo. Faccio osservare agli onorevoli deputati Tecchio e Jacquemoud, i quali credono che non si possa adottare il sistema delle ritenzioni senza prima aumentare gli stipendi, che ciò non fa al caso nostro, salvo che essi vogliono fare una nuova proposta; quando si farà una legge per determinare tutti gli stipendi militari, allora la Camera avviserà a quanto richieda giustizia e le condizioni nostre; ma intanto io asserisco che il Ministero e la Commissione quando hanno proposto questo articolo avevano certamente intenzione di dirci, che sugli stipendi tai quali sono oggi assegnati all'armata, intendevano con una legge, che poi si presenterà, di fare una ritenzione; perchè se certamente si volesse intendere la cosa come l'intendevano i deputati Tecchio e Jacquemoud, che, cioè, per ritenere una parte sugli stipendi bisogna prima accrescere pari somma ai medesimi, sarebbe questo un giuoco frivolo di parole, indecoroso in una seria discussione. Io invito il Ministero e la Commissione a smentire le mie parole, se, cioè, quando propose questo articolo non sia vero che ha voluto dirci, che il diritto alla giubilazione che noi accordiamo all'armata non aggraverebbe di molto il tesoro, perchè una parte sarebbe ritenuta sugli stipendi tai quali sono oggidì stabiliti.

Ritorno alla prima proposizione, che, cioè, si voti il principio di massima, ben inteso che se esso viene adottato nel senso affermativo della ritenzione allora insisterò perchè sia dalla Camera commesso alla Commissione di compilare, col concorso del Governo, per esserci poi presentato un ordinamento con annessa tabella per statuire queste ritenzioni, ond'essa sia discussa e votata unitamente a quella delle giubilazioni.

**DI PETTINENGO**, *commissario regio*. Appunto per non pregiudicare la questione generale della legge sulle ritenenze, io mi associo ai deputati Tecchio e Jacquemoud per la soppressione dell'articolo attuale di questa legge. Per alcuni stipendi si potranno bensì fare delle ritenenze anche nelle circostanze attuali; ma per quelli degli ufficiali subalterni è impossibile. Per tali considerazioni il Ministero si riservava di stabilire col tempo l'ammontare delle ritenenze da farsi.

**LANZA**. Il sistema delle ritenenze è ormai generale in tutti i paesi d'Europa. Io credo che questo è un mezzo non solo per alleviare il tesoro, ma anche per migliorare la condizione degl'impiegati nello stato di riposo. La ritenenza si può considerare come un deposito fatto dagli impiegati analogo a quello delle Casse di risparmio. È una tutela che usa il Governo onde aumentare la pensione dell'impiegato giubilato quando non si trova più capace di servire. Si è osservato a ragione che le pensioni, le quali toccano attualmente ai militari sono troppo tenui; quindi si è creduto opportuno di proporre un aumento, ma nello stesso tempo di stabilire in principio la ritenenza; la cosa è savia, è logica.

Noi vediamo, che confrontando la tariffa in vigore colla presente annessa alla legge che discutiamo, presa una media dell'aumento della tariffa attuale, io credo che sia di qualche cosa superiore al 5 per cento. Dunque vedono che l'aumento è considerabile. Facendo una ritenenza equa e moderata, si verrà ad avere approssimativamente quell'aumento, il quale è fissato per ogni giubilazione: perchè il vantaggio della ritenenza non consiste solo nel mettere in riserva una parte dello stipendio, una parte quasi insensibile; ma oltre a questo si accumulano ancora a questa porzione di stipendio gli interessi, e si viene alla fine di venticinque o di cinquanta anni ad avere una somma ragguardevole, la quale unita colla pensione, la quale viene sborsata interamente dal tesoro pubblico, si avrà una pensione maggiore, la quale potrà soddisfare pienamente ai bisogni del militare giubilato. Ecco quali sono i principii, e quali sono i vantaggi della ritenenza, nè credo che il principio della ritenenza debba piuttosto collegarsi con una legge sugli stipendi che con una legge sulle pensioni; anzi a me pare che è troppo evidente il rapporto maggiore che vi esiste tra i principii della ritenenza e delle pensioni, perchè la ritenenza è precisamente fatta per aumentare la pensione senza legare il principio ammesso nella legge del diritto che possono avere in determinati casi gli impiegati alla pensione. Ma c'è un altro principio il quale è generale, cioè dei risparmi fatti col lavoro della gioventù da procurarsi un'esistenza per la vecchiaia. Ora se questo principio è generale a tutti gli impiegati, almeno si procuri di impiegarli mediante la ritenenza. Dunque è chiaro che è anche secondo, direi, il diritto comune di tutti i cittadini, e nello stesso tempo non gravoso agli impiegati, nè al tesoro. Per queste considerazioni credo che si debba stabilire il principio della ritenenza nella legge. Se poi sia opportuno fissare adesso la quota della ritenenza, oppure di attendere un'altra occasione, questo poi sarà il soggetto di un'altra discussione: innanzi tutto si dovrà fissare il principio se si debba sì o no ammettere la ritenenza. Come osservò l'onorevole deputato Mellana il sistema di ritenenza è già adottato per una parte di impiegati, e credo di non oppormi al vero pensando che l'intenzione del Governo di estendere a tutti gli impiegati questo principio, il quale se ora cercassimo di togliere dalla legge attuale pregiudicherebbe le buone intenzioni che può avere il Governo di estendere a tutti gli impiegati questo sistema delle ritenenze, e con questo mezzo di alleviare grandemente il tesoro dello Stato.

TORNATA DEL 19 MARZO

**TECCHIO.** Sarò brevissimo, insistendo nella mia proposta di soppressione. Se si trattasse di stabilire dei principii speciali di ritenenze che fossero relative a certi gradi, o che cominciassero ad attuarsi dopo certi anni di servizio, allora verrebbero in acconcio molte, se non tutte, le osservazioni dell'onorevole mio amico il deputato Lanza. Ma lo stabilire in quest'articolo la ritenenza così indeterminatamente quanto alla somma, e così generalmente quanto al principio, io credo che ci conduca ad un assurdo o ad un'ingiustizia; e l'assurdo o l'ingiustizia sta in ciò, che per effetto di questo articolo che tutti comprende i militari, anche coloro che non avranno mai pensione o giubilazione, sarebbero esposti a sottostare alla ritenenza, cioè, a diminuire dei loro stipendi quel tanto che dovrebbero essere il premio della futura giubilazione. Voi stringete il soldato che sta sotto le armi otto anni a rinunciare una parte della sua meschinissima paga per concorrere al fondo delle pensioni: ed io vi chieggo: in compenso di questa ritenenza, il soldato ha egli o premio o giubilazione, che dir la si voglia, ha egli nulla quando, soddisfatto il tempo del servizio, ei torna in grembo alla famiglia? Stabilite regole particolari; contemplate i vari gradi, i vari tempi; provatevi

ad applicare i principii; e forse allora ci troveremo d'accordo. Ma nel presente progetto ci mancano gli elementi a riconoscere sino a quanto sia buono, e sino a quanto applicabile il principio delle ritenenze. Ed è perciò che io lo combatto, salvo sempre a discuterlo più di proposito nell'esame delle leggi o delle tariffe degli stipendi.

**MELLANA.** Domando la parola.

*Voci.* Domani! domani!

**PRESIDENTE.** La discussione continuerà dunque domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per le pensioni militari;

2° Discussione del progetto di legge pel sistema stradale della Sardegna;

3° Discussione del progetto di legge per l'appannaggio a S. A. R. il duca di Genova.

TORNATA DEL 20 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per le pensioni militari — Articolo 6. Della ritenenza sulle paghe — Opinioni dei deputati Dabormida, Boltone, Durando, D'Aviernoz, Franchi, Mellana e Lanza — Approvazione dell'articolo coll'aggiunta del deputato Durando — Approvazione dell'articolo 7 — Emendamenti del deputato Quaglia all'articolo 8 — Proposizioni soppressive di quello — Opposizioni a queste dei deputati D'Aviernoz e Bes — Soppressione dell'articolo — Articoli 8 e 9 proposti dal deputato Dabormida — Mozione del deputato D'Aviernoz per decorazioni ai militari — Emendamenti del deputato Menabrea e del regio commissario agli articoli suddetti — Approvazione — Aggiunta del regio commissario e dei deputati Quaglia e Menabrea all'articolo 10 — Osservazioni del deputato Franchi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI,** segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ARNULFO,** segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2456. Ramella Luigi, sacerdote, di Biella, propone che la Camera voglia derogare al disposto del capo II delle successioni *ab intestato*, articolo 943 e seguenti del Codice civile, coi quali viene proibito il subingresso a quei fratelli che non sono in istato di propagare la famiglia, onde abbia effetto lo Statuto che proclama l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, del quale la Camera ne fece l'applicazione nell'abolire il privilegio del foro ecclesiastico.

2457. Rondetti fratelli e Raymondo Antonio, di Rocchetta, provincia di San Remo, nell'espone che i varii comuni com-

ponenti il marchesato di Dolceacqua, e quello eziandio della Rocchetta, inoltrarono una petizione alla Camera per ottenere una legge soppressiva delle bannalità dei molini a grano e frantoi a olio esistenti in detti comuni, rappresentano alcune considerazioni per provare che siffatte bannalità non possono abolirsi, e se abolir si devono, ciò non possa seguire assolutamente che mediante rimborso di quanto ebbe a spendere ciascuno per divenirne possessore.

2458. Demaestri Francesco, di Spotorno, già sottotenente nella legione dei volontari comandati dal generale Garibaldi, narrando che in seguito ad una ferita riportata al braccio destro, a Morazzone, nella prima campagna di Lombardia, dovette soggiacere all'amputazione del medesimo, e rimase impotente a guadagnare il vitto, chiede di venir soccorso con un annuo sussidio, onde non essere astretto a mendicare.